Ant. Lazzari fece

—Debbo partire? le dimandò non ostante per rispetto.

Luisa Strozzi Vol. V.

LUISA
STROZZI
STORIA
DEL SECOLO XVI.

DI

Giovanni Rosini

Tomo V.

MACERATA
Presso Luigi Viarchi
1834.

CAPITOLO XXII.

REMINISCENZE

„ *Conobbila io, ch' a pianger qui rimasi.*
PETRARCA.

Avea frattanto Michelangelo cominciate le sue lezioni di Disegno: e quantunque non avesse promesso alla Luisa d' andarvi se non qualche volta e la sera, sovente avveniva che tirato dall' inclinazione vi si recasse più sovente, che non aveva osato di sperare quella cara ed avvenente discepola. E se ella ne godesse, e se nello studio delle Arti, e soprattutto se nel consorzio di quell' uomo unico ella trovasse un alleviamento alla tristezza del suo stato, non è certamente da chiedersi. Quantunque infelice ella non potesse interamente chiamarsi, (che i suoi grandi affanni non erano per anco incominciati) pure, siccome non avea goduto dalla morte della madre di nessun piacere della vita; e sopportato avendo colla fermezza delle alte anime il dolore di dare la mano di sposa ad un uomo, che non era il

suo amante ; nell' assenza del padre, che ella molto amava, se n' eccettuiamo la amicizia, e la compagnia talvolta colla Caterina Ginori, ella potea riguardarsi come sola nel mondo. Si pensi dunque di qual conforto riuscivale il gran Michelangelo. E siccome profondissimo filosofo egli era, maraviglioso diletto prendea la Luisa in udirlo ragionar sovente sulle invenzioni più famose della pittura, e per lo più sulle invenzioni degli altri, ma qualche volta ancora sulle sue.

E alla conversazione, e direi quasi all' amicizia di Michelangelo a poco a poco scendeva Luigi medesimo ; perdendo, senza accorgersene, quella specie di antipatia, che ispirano le fazioni ; ma che vien facilmente superata dall' impero, che gli uomini d' ingegno eminente prender sanno sugl' inferiori. Avvenne ad esso, rispetto a Michelangelo, quello che si è veduto avvenir sovente anche fra noi, che tanto più viva diviene la stima per un uomo, che veramente la merita, quanto era stato per esso maggiore il disprezzo, che non meritava. Vero è però, che Luigi non avea gran colpa nella qualità de' suoi sentimenti : essi non potevano essere che quelli, che erano stati infusi e stabiliti in

lui dall' educazione ; nè lo studio per anco e l' esperienza avean potuto farli cangiare. Mentr' egli, per altro, beatissimo viveva nella compagnia d' una donna come era la sua Sposa ; nè poteva di gran lunga immaginare quello, che dal Duca tramavasi contro l' onestà di essa ; si erano inutilmente da Alessandro cercati i modi tutti per incontrarla, e parlarle. Ritiratissima ella viveva ; e, meno che a diporto e anche raramente, solita non era di recarsi altrove. Dispiacente di non poterla vedere in luogo veruno, ardì una sera di presentarsi alla sua casa. I suoi satelliti, posti in aguato, lo avevano avvertito, che già fuori uscito se n' era Luigi ; ma non sapevano, che di lì a poco era da lei venuto Michelangelo. Le aveva in quella sera, per copiarsi, recata la prima idea della Caduta dell' Uomo, che maravigliosamente avea poi dipinto nella Sistina ; dove la figura vedevasi d' una mezza donna e mezzo serpente, che con Adamo favella ; invenzione sublime, con cui, servendo alla lettera delle Sacre Carte, volle quel profondissimo Ingegno rappresentare il Genio del male trasformato nelle sembianze femminili.

Ed era rivolto a farne a lei la spiegazione, quando fu annunziato il duca Alessandro. Turbossi la Luisa; nè fu tanto padrona di sè, che non apparisse al grande Artefice il suo turbamento; il quale, inteso essendo della medaglia effigiata dal Cellini, comprese bene l'oggetto, e le perverse intenzioni di quella visita.

-- Debbo partire? le dimandò non ostante per rispetto.

-- Ah! no;... ella rispose tremando.

-- Siate quieta dunque; e ferma ed animosa;... che io.... son qua.

E pronunziò queste parole con tal sicurezza di sè, che rincorò grandemente la discepola. Quantunque di rado il Duca andasse solo, e sia con Giuliano Salviati, sia con Luigi Ridolfi, sia con Lorenzino, usasse sempre di mostrarsi accompagnato; in quella sera, lasciati l'Unghero e Giomo alla porta, solo era salito dalla Luisa. L'incontro con Michelangelo non poteva essergli più molesto; e perchè trovava un testimonio di quella visita; e perchè questo testimonio era il Buonarrotti. Si fermò sulla porta per un istante, salutandola; e attendendo che Michelangelo desse luogo. Ma egli alzatosi per riverenza, com' era suo dovere; pensando poi

che non era in casa di lui, si pose anche prima che cenno ei gliene facesse, molto liberamente a sedere. Compose gli occhi, raccolse i pensieri, e aspettò che favellasse.

Alessandro, che tutt' altro aspettavasi, fuorchè quel fermo contegno, cominciò a parlar vagamente di quei nienti, che formano il vocabolario degli uomini costituiti in grado, e di cui maestro ad Alessandro alla Corte di Carlo V. era stato il Granvela. Sperava che intanto Michelangelo avrebbe inteso qual' era, o quale egli credeva che fosse il dover suo, ... di lasciarli partendo in libertà. Ma il Buonarotti nè si moveva, nè dava segno di averne pur l' intenzione. Tentò anco di quando in quando con lontane allusioni di morderlo; e a Michelangelo, in vece di parole proprie per rispondergli, tornavano in mente quelle di madonna Clarice nel XXVII. (1), e andava ripetendosele, onde sempre più dispregiarlo, e tacere. Veduto che a verun costo partir non voleva,

(1) *V. Cap. I., nota* (29)

e considerando, che con una donna come la Luisa non poteva ricorrersi alla violenza, senza aver prima tentata la seduzione, cominciò a ragionar dei meriti del Cellini, sapendo ch'era amico di Michelangelo; s'astenne di entrar nel Bandinelli, quantunque a lui fosse carissimo, e vedendo il Disegno sopra il tavolino lo lodò per quello che intendeva; e con piacevoli modi, (perchè con viso piacevole dir non si potrebbe) come se dimenticato si fosse, o per dir meglio come se non pur fossegli stato dato da Michelangelo il disdegnoso rifiuto (2), lo richiese del significato di quello che eragli oscuro; e del perchè avesse alla donna fatta la metà del corpo di serpente, o per meglio dire al serpente il volto e il petto di donna.

Michelangelo rispose che in quel modo avea tentato di esprimere il Genio del male.

---

(2) *Di cavalcar col Vitelli per iscegliere il luogo, dove inalzar la fortezza in Firenze.*

-- Ma con qual concetto? dimandò il Duca.

— Con quello delle lusinghe apparenti, e della scaltrezza e perfidia nascose.

-- Bella invenzione! e me ne rallegro. Se ne trovano anco nel mondo degli esempj.

Conosceva ben Michelangelo, che Alessandro cominciava in quel momento a dargliene l' esempio egli stesso: sicchè, per non dovergli rispondere com' egli avrebbe meritato (facendo un lieve cenno colla testa, in atto di ringraziarlo) si tacque. Taceva egualmente la Luisa; perchè non volea mostrargli che accetta le fosse quella visita: sicchè dovè ricominciare il Duca la conversazione. E siccome facondo non era; e sebbene fosse scaltro, non era per altro immaginoso, trovavasi costretto per così dire a battersi i fianchi, onde trovar materia al discorso. Era, in quella camera, un quadrettto assai bello del Pontormo, nel quale avea rappresentata Minerva sopra una tartaruga, simbolo della domestica felicità. Vi pose gli occhi; e quantunque di arti non s' intendesse, cominciò da lodarlo:

-- Brav' uomo, questo Jacopo! voglio, si, voglio adoprarlo in qualche modo.

-- V. E. farà bene, rispose la Luisa.

-- E quali sono le migliori sue opere? desidero di vederle.

E la Luisa taceva.

-- Quali sono? dimandò rivolto allora a Michelaagelo.

-- Quelle di casa Borgherini.

-- Ah! sì, quelle che quel furfante di Giambattista della Palla (3)...

-- Giambattista non era un furfante, ma bensì quelli che lo avvelenarono!

— Forsechè non spogliò Firenze di quanto aveva di bello?

-- Il torto era di chi lasciava spogliarsi. Ei non rapiva, ma comprava.

-- E ne fece poche, in tempo dell'assedio?

-- Quello ch' ei fece doveva essere come non fatto; e finchè vi saranno sacrosanti patti fra gli uomini, e finchè vi sarà una celeste Giustizia che invocar si possa contro i violatori della terrena, il sangue di Giambattista, e quello del Castiglione,

(3) *Vedasi nella Vita del Pontormo del Vasari narrato il fatto, quando G. B. della Palla volea comprarle.*

e del Carducci e degli altri tutti griderà vendetta all' Eterno come il sangue d' Abele :... chè stranieri non furono, ma cittadini iniqui ed infami, che lo versarono... Parlo liberamente, Eccellenza, perchè non ignoro che a voi non potrebbe senza ingiustizia imputarsi.

E vero era quello, che Michelangelo diceva; e quindi nol dicea per adulazione: ma il Duca sentiva che versato avendolo i suoi consiglieri, e tenendoli ora intorno a sè, quasi a farsene veniva il mallevadore, o l' erede. Scaltro egli era, come si è detto; quindi figurò di non intendere. Orgogliosissimo egli era ugualmente: indi, per pungere il grand' uomo, e come per volergli stoltamente fare intendere che gli Artisti non dovevano imbarazzarsi nelle cose di Stato (come nel secolo posteriore avvenne a Luigi XIV con Racine), variato discorso gli dimandò:

— Di quale arrotino si serviva per aguzzare gli scarpelli.

— Di quello che sta presso al Palazzo della Signoria, gli rispose; ch' è là per aguzzare anco il cervello di chi lo avesse troppo tondo. —

Entrò in questo mentre il marito; che ignaro delle intenzioni del Duca, non solo

riguardò la sua visita come un onore; ma non si accorse di una cert' aria di preoccupazione, che aveva la Luisa; e molto meno dell' ira, che sfavillava negli occhi di Michelangelo. Alessandro, vedendosi tanto accarezzato da Luigi, in vece di dar luogo allo sdegno, da cui per la risposta di Michelangelo sentivasi investire, rivolse in burla il concetto, e dissegli:

— Che godeva della notizia; e che ne avrebbe profittato per qualche Consigliere, o Senatore, che, non volendo fare a suo modo, mostrato avesse d' averne bisogno.

Non volle Michelangelo lasciarsi soverchiare; ma rispose:

— Mal sarà di coloro, che lo permettano.

Di lì a poco, siccome la sua presenza non era più necessaria, si licenziò.

Continuava il Duca non ostante a colà trattenersi, riguardandolo come una grazia il Capponi, come un tristo principio di affanni la Luisa. Parlò di tutto quello, che può venire in mente ad un uomo, che cercar vuole con ogni modo di rendersi grato a una donna. E poichè ferventissimo sentiva il desiderio di possederla, prima di partirsi giunse perfino a dirle, che sicco-

me presto si dovevano adunare i Magistrati, per decidere sulla sorte di coloro che erano in confino; se ella avesse qualcuno da raccomandargli, si sarebbe fatto un piacere di favorirla. Quantunque le scaltrezze degl' iniqui capir non possano in cuore delle anime pure, come quelle della Luisa; non ostante troppo era questa offerta lontana dal carattere conosciuto del Duca, onde non entrare in sospetto: quindi, per non parer villana, e per non incorrere nel pericolo, aceettando il poco, di trovarsi nel caso di non aver forze per diniegare il molto; rispose modestamente, che vi avrebbe pensato, e che terrebbe intanto presente la sua offerta. E poichè non parea che volesse per anco partire, con tutta la cortesia che l' era propria, ma pur mostrando che a tempo e luogo avrebbe saputo avere una volontà ferma, dicendo che avea bisogno di ritirarsi nelle sue stanze, prese congedo. Il Duca, poco contento del suo tentativo, non molto dopo si licenziò da Luigi, e passando dalla sala terrena, dove l' Unghero e Giomo l' aspettavano, nel far loro il solito cenno, acciò lo seguissero, lo fece con sì mal garbo, da far sospettare a quei due barattieri d' ogni turpidine, che le cose

non andavano a seconda. Il sospetto poi divenne certezza, quando al traversar del ponte (4), andava innanzi molto lentamente, e contro al suo solito tacendo. Ma se di non lieto umore fu per varj giorni Alessandro; ebbe campo di tornar tranquilla, e più non vedendolo, di sperare che a lei più non pensasse la troppo credula Luisa; mentre il Duca, dopo molto aver considerato su quel che far si potea, stabilì di servirsi dell'altrui ministero per giungere all'intento suo. Ma innanzi di scendere a narrare quei casi, molte altre particolarità porre si debbono in luce.

Ottenuta che ebbe Francesco Nasi la promessa dal Cellini di quel Ritratto, che per ogni altro era un portento dell'arte, ma cosa più che celeste per lui; tornato alle sue stanze, in quello stato ch'è mez-

---

(4) *Di Santa Trinita. Il palazzo di Luigi Capponi era il primo sul Lungo Arno volto al Nord, sceso il ponte a destra. Passò poi in proprietà della famiglia Riccardi: e ora serve ad uso di Locanda.*

zo tra la tristezza e la gioja (questa per la speranza del possesso di sì fatto tesoro: quella per la continua spina, che il cuore gli trafiggea) si assise sopra una sedia presso alla finestra, che dava sul greto dell' Arno, col gomito sopra la soglia di essa; e la guancia appoggiata alla palma della mano. Riguardava attentamente il corso del fiume, e ritornavagli subito in mente la fatal mattina, in cui le campane di Santa Trinità vennero a percuotergli le orecchie in suon di spavento e di terrore: e di nuovo tra se diceva, che una seconda volta non sarebbe stato capace di sì gran sacrifizio. Volgeva poi gli occhi verso la sorgente, e tornava a sorgergli in cuore il dispetto, per quello, che di Alessandro udito aveva dal Vasari a Camaldoli: e altamente dolevasi che all' altre sue angoscie si fosse unita quest' angoscia di più. Avendo creduto che in quelle solitudini forse, in quella pace, in quella tranquillità quietate si sarebbero a poco a poco le tempeste, che di tanto in tanto gli si ridestavano così frementi nell' animo; or vedeva di quanto si era ingannato. Respirare sotto lo stesso cielo; calcare la terra medesima, pascer gli occhi dei medesimi oggetti; e dover cercare tutti i modi, onde non in-

contrarsi con colei, per cui solo ci è stata cara la vita, è un tormento superiore a quelli, che inventati furono per cruciar gli uomini: e questo era il tormento di Francesco.

Con tutti quei mezzi, che sono umanamente possibili, per discoprire il vero senza mancare alla prudenza (di cosa trattandosi sì delicata ed arcana), seppe della visita fatta dal Duca alla Luisa; e come trovato non erasi da solo a solo con lei. Seppe di più ch' ei continuava a visitare con una certa frequenza la Mozzi; che il marito facea sembiante di non accorgersi della tresca; ed in quanto al Lanfredini (destinato ad amare senza essere amato) che se ne adontava se ne irritava, ma che era lo stesso per lui che Filippo Strozzi, o il Duca fosse l' amante preferito. Pensò dunque Francesco, come verisimile era e come egli non dubitava, che trovato il Duca un fermo contrasto a' suoi desiderj, avvezzo fino a quel tempo a facili conquiste, ne avesse o interamente levato, o per lo meno allontanato il pensiero.

Ma per quanto tali riflessioni avessero di che consolarlo, non v' ha consolazione la quale compensar possa della perdita di un desideratissimo oggetto. Cercava distra-

zione negli studj: e nei libri stessi trovava il modo di sentirsi rinnovare il dolore. Prendeva in mano il Petrarca; ma in qualunque luogo lo aprisse, ci leggeva l' immagine dell' adorata Luisa. Se l' innamorato Poeta cantava:

,, *Erano i capei d' oro all' aura*
(*sparsi*:

i capelli della Luisa non erano d' oro; ma ne rendeano col nereggiar sulla fronte più maestoso e più vago il sembiante.

Se vi leggeva:

,, *Quando fra le altre donne ad ora*
(*ad ora*
,, *Amor vien nel bel viso di costei,*
,, *Quando ciascuna è men bella di*
(*lei*,
,, *Tanto cresce il desio che m' in-*
(*namora*;

era questa la storia di quanto gli era avvenuto. Se, proseguendo, incontravasi dove scrive, che

,, *Per celeste bellezza indarno mira*
,, *Chi gli occhi di costei giammai*
(*non vide*
,, *Come soavemente ella gli gira*:

sospirava, ed aggiungeva fra sè: che il Petrarca tolto avea ciò dall' immaginazione; perchè veduto non avea gli occhi della

Luisa. E tutte le tre Canzoni, dove il sublime amante avea descritti quelli di Laura, e l' abito, e il portamento, e l' andare, tutte erano reminiscenze per il suo cuore infiammato.

Piegavasi allora lentamente il braccio, che nella mano teneva l' amoroso volume; si alzavano gli occhi verso il cielo, come nella contemplazione d' un oggetto celeste; ma, venendo quindi a turbarlo il pensiero, che un altro mortale possedeva quella rara e carissima donna, impaziente gettava il libro, e battendosi la fronte; e tornando a riguardare il corso dell' Arno, stava là fisso ed immoto, e sospirando parea dire: — Chi sa che affacciata in questo momento stesso al balcone, e sapendo come da sì poco spazio di aere siamo divisi, chi sa che a me non pensi, e del mio crudo e interminabil dolore non si dolga!

Apriva Dante un altra volta; e mal suo grado gli occhi correvano in principio, dove riandava la storia di quel giorno, che fu il più beato della sua vita (5). Ram-

---

(5) *Ved. Cap. III.*

tentava i detti di Michelangelo; e profondamente poi sospirava, considerando come male avea corrisposto la sorte all' augurio (6). Passava oltre fremendo, come per fuggire da un luogo pestilente, e andava a ricrear l' animo nelle scene del Purgatorio. Là incontravasi col gentil Giudice di Gallura, che fu più infelice di lui (7); consolavasi con Forese, che tanto amava e tanto amato fu dalla sua Nella (8), e ne ripetea con affetto que' soavissimi versi: ma di un incognito diletto riempieva la mente nella contemplazione del modo, in cui l' anima umana (9)

„ *Esce di mano a Lui che la vagheggia;*

---

(6) *Poiché preso aveva l' augurio dal verso di Dante:*

„ *Questi, che mai da me non fia diviso.* „

(7) *Perchè la sua vedova si rimaritò.* Pur. C. viii.

(8) Purg. C. xxiii.

(9) Purg. C. xvi.

e parea dire a se stesso, che di mano del Creatore doveva essere uscita l' anima della Luisa in mezzo a un riso della natura (10). Un altro giorno finalmente, sapendo come Plutarco era caro a quella, che non potè chiamare sua sposa, ma che chiamerà sempre sua donna, avidamente prendeva in mano Plutarco; e poichè tutto sapea percorrerlo (che gli studj dei nostri maggiori non erano in superficie come la più parte de' nostri) fermava gli occhi dove, recando gli esempj delle virtù femminili, tutte potea riconoscerle nella Luisa. Là percorrea cogli occhi avidamente le pagine; là si beava nella contemplazione di tante virtù; là prendeva coraggio contro l' avverso destino. Da questi pensieri confortato, tornava sempre più fortemente, com' ei credeva, nel proponimento di più non la rivedere per obbedirla: e pure non riusciva a farsi tace-

---

(10) *Secondo la mirabile espressione di Dante stesso*:
,, *Ciò ch' io vedeva mi sembrava un riso*
,, *Della natura.*

Par. C. xxvii.

re in cuore una voce, che gli dicea misteriosamente: — la rivedrai.

Così passarono le settimane; così passarono i mesi; e si avvicinava Natale: epoca funesta per chiunque avea sensi alti nell' animo; che aborriva l' ingiustizia; e sentiva il cuore aperto alla pietà. Gli amici di Francesco, più non incontrandolo in verun luogo (che dalla Caterina la sera egli erasi volontariamente bandito) lo andavano di tanto in tanto a visitare; ed accolti n' erano con quella cortesia, che nelle anime bennate non si scompagna nè pure in mezzo al dolore; ma in lui visibilmente trovava un altr' uomo; e non sapeano a che attribuirne la cagione. Cercavano di svagarlo, conducendolo a diporto; ma inutilmente. Parea rallegrarsi per un istante: ma presto tornava nell' abituale sua melanconia. Fra gli altri il Berni, solo trovandolo un giorno, gli propose di andare seco a spasso. Mostrò renitenza; ma pur v' andò. E siccome era quegli di festivissimo umore, per divertirlo cominciò a parlargli delle avventure sue proprie, le quali udendo,

— Voi avete girato assai mondo, a quel che sembrami: ed or che intendete di fare?

— Di riposarmi....

— Se potrete ; e allora viaggiare con Tolomeo ; come scrisse l' Ariosto.

— Credo che sia la migliore : ma a proposito dell' Ariosto ; sapete che é morto ; e che si è pubblicato in quarantasei canti il Poema ?

— Della sua morte sapeva ; e me ne dolse, perchè vecchio non era ancora, o per dir meglio incominciava per lui una verde vecchiezza ; del poema no. Gran Genio !

— Ma perchè prendere l' argomento dal Bojardo ? Perchè comparire un plagiario ?

— Non l' argomento ha preso, ma i nomi. E non fece così Virgilio con Omero ? Siamo di buona fede : vi pare che siavi paragone tra lo stile dell' Ariosto e quello del Bojardo ?

— Oh, per questo, no....

— Nella poesia, anzi in tutte le opere di letteratura, lo stile non è il più ? ... dunque ? ... Tenete per fermo, che quando le passioni saranno quietate, il Bojardo si nominerà, non per i nomi che ha fornito all' Ariosto, ma per l' onore che l' Ariosto gli ha fatto nel prenderli. (Il Nasi non sapeva, perchè il Berni ne ave-

va fatto un mistero anco agli amici, che egli avea rifatto l' ORLANDO INNAMORATO.)

— Sarà, ma nol penso: e lo Speroni a Padova è del mio stesso pensiero (11).

— Nuova cagione, per dubitar sempre dei giudizj dei letterati di professione. In quanto a me tengo l' Ariosto per uomo unico nel suo genere ... ma voi, col vostro ingenuo stile, messer Francesco, che cosa avete fatto di bello? perchè coi ca-

---

(11) *Riflettasi alla fama, di che giustamente or gode l' Ariosto, quindi si legga quanto segue, che trovasi in una Lettera scritta dallo Speroni a Bernardo Tasso ....,, L' invenzione e la disposi-,, zione di quell' opera (l' Orlando Fu-,, rioso) con i nomi de' Cavalieri fu-,, ron di colui, cui egli sdegna di no-,, minare, o per dir meglio, non osa; ,, temendo col nominarlo di fare accor-,, gere il mondo, che egli tale fosse ver-,, so il Bojardo qual fu Martano verso ,, Grifone. E chi nol crede, vada a ,, sentirlo in quel suo strido infelice di ,, Cinque Canti, che gittò fuori; nella ,, cui musica miseramente ammutì, per-*

pitoli sulla Piva e sulle Anguille non pretenderete d'andare alla posterità! (12)

-- Qualche cosa lascerò di fatto, anco se venisse la morte dimane ... ma non entriamo in malinconie.

Erano intanto venuti per la via Fiesolana verso quella della Colonna; e, traversata la piazza dei Servi, s' incamminavano verso la via di san Gallo; quando s' incontrarono nel Prior di san Marco, che uscito dal convento facea quattro passi sulla piazza con fra Celestino. Ciascuno immagina che, tornato Francesco da monte Reggioni, era stato colà per ringraziare quei padri: e come di tanto in tanto eravi tornato; essendo la gratitudine la prima qualità delle belle anime. Or incontrato da quei due religiosi col Berni, do-

---

,, *chè non ebbe da altrui, ma da sè so-*
,, *lo quel poco fiato e cattivo, che vi*
,, *si sente spirare. Fu anzi oca, che*
,, *cigno* !!

Et après fiez-vous à messieurs les savans!

(12) *E pure v' è giunto! Tanto può la perfezione dello stile anco nelle minime cose.*

po le parole di ceremonia, gli furono fatte molte carezze; chè lo riguardavano come dei loro: ma, quando furono per licenziarsi, fra Celestino rivolto al Berni: Figliuol mio, gli disse, tenete una mala via. La compagnia del serpente prima o poi debbe avvelenare.

E il Priore:

— Sotto Amanno, avevano un' Ester gli Ebrei, che presso Assuero gli proteggeva: e qui l' Assuero è peggior dell' Amanno. Tenetelo a mente, Canonico; e cambiate modi e costumi: se no, con dolore ve lo dico, voi precipiterete, sì .... e quando meñ lo pensate. — Il Berni non rispose. Fra Celestino, andandosene, porse la mano a Francesco; e gli strinse la sua, con quel brillar d' occhi, e con quell' aria di compiacenza, che hanno i vecchi, nel veder sorgere i giovani, che propagatori saranno delle loro dottrine. Rimasti soli, e proseguendo verso le case d' Ottaviano de' Medici, prese a dire il Berni:

— E pure, credetemi, che che se ne pensi, e se ne creda, il Duca è men cattivo di quel che si dice....

— Si può esser meno di quel che si dice, ed esserlo però molto .... perchè ....

veramente .... dieci sole, fra le cento cose che di lui si dicono, le quali sieno vere .... sono più che sufficienti per dichiararlo pessimo.

-- Vorrei che ci parlaste, come ci parlo io tutte le sere....

Fece un passo indietro Francesco ..... poi rispose:

— Come? tutte le sere andate dal Duca?.... e, dite .... lo accompagnate anco quando va a dar la scalata ai conventi?

-- No, no, replicò il Berni sorridendo (che non volle prendere sul serio la risposta); io non vado da lui, ma l' incontro dalle Marchesane di Massa (13).

-- Che son qui?

-- Nol sapete forse? vi sono da due mesi; e di una parmi invaghito il Duca...

-- E voi dunque fate l' uomo compiacente? o come altri direbbe....

-- Ma voi tirate tutto a canchero. Vi vado io, vi trovo l' abate Agnolo.....(14)

---

(13) *Della famiglia Cibo. In casa loro fu tentato d' ucciderlo, ma ciò non riguarda la storia presente.*

(14) *Da Firenzuola, Abate de' Vallombrosani.*

— A proposito... e vi pare conveniente ad un religioso, e di piú ad un costituito in dignità, di far quei racconti, che nessuna fra le più libere donne, non che fra le caste, udir potrebbe senza arrossire? Togliete alle donne il pudore; e voi avrete tolto ai fiori il profumo.

— E vero; ma narra con tanta grazia, che non è inferiore ad alcuno; nè pure al Grazzini... che anch' egli, dovrete convenirne, scrive le sue novelle con molta libertà.

— Anche questo è vero; ma il Grazzini non è negli ordini sacri. Nè lo lodo io già, ma il male è minore. Quando debbesi al popolo insegnar la morale, non si dee cominciar coll' esempio? Che volete che credasi di un Abate di Monaci, il quale conta novelle più invereconde di quelle stesse del Boccaccio? Sapete che io non son rigoroso, nè spigolistro: ma ciascuno debbe rispettare il suo stato; e questo è il primo dovere d' un cittadino. Gli altri vengono dopo. Sicchè, anco l' Abate di Santa Trinitá viene dalle Marchesane di Massa?

— Viene: e ci ha letta, son poche sere, una Commedia, che sarà in breve

recitata, la qual mi parve cosa tutta gentile, e perfetta.

-- E come è intitolata?

-- La TRINUZIA. Ma per tornare al Duca ....

-- Udite, messer Francesco, ho per massima di non perdere il tempo in ragionamenti sulle conseguenze, quando non si è d'accordo sulla causa. È inutile dunque di tener proposito del Duca. So quel che debbo pensarne, e non accade dirne altro.

-- Ma vorrei che ci parlaste familiarmente...

-- Voi siete ingannato dall' amor proprio. Il Duca vi ama, vi applaude, come meritate; voi ne sentite gratitudine, e ciò mi piace. Ma ricordatevi che molto anco loda, e tiene in anticamera, con eterno vitupero, il ritratto di Pietro Aretino: e il confronto non vi fa onore. Di più; fin adesso voi non sentite che la morbidezza della zampa della tigre, che vi accarezza, ritirando a sè le unghie... ma guai a voi... guai a voi... mio buon amico, (e disse ciò sospirando) se un giorno o l'altro le stende!

Erano intanto arrivati alla porta san Gallo; e da questi discorsi furon distrat·

ti dalla voce alta di uno, che veniva verso la porta, e che diceva ad un altro, che lo seguiva di due passi:

— Animo via, lega la spada, che qua non è come a Bologna, dove coi Bargelli s' accomoda. Se ti veggono la spada slegata, quattro strappate di braccia non ti mancano: e ci è da far poche ciarle, perchè tra Bindocco e Maurizio non so a chi dar la man ritta.

— Ella è sempre legata, rispondeva l' altro...

E in questo il Nasi e il Berni riconobbero il Tribolo e il Cellini, che tornavano da Venezia. Questi, fattosi avanti a loro, e salutandoli, cominciò a dire, dopo aver fatto verso il compagno uno di quegli atti colla mano, che rimproverano la dappocaggine:

— Eh! il nostro compar Tribolo è sempre lo stesso! Che credete che mi abbia fatto? E' torna colla spada legata, come si partì da Firenze; sicchè, qualora fossimo stati assaliti da qualche malvivente, stavo fresco aspettando che la sciogliesse per difendermi.

— Sta zitto, rispondeva il Tribolo, che con te, da che siamo partiti, mi è

che si durerebbe a ridere da Befana sino a Pasqua. Or' udite me. In barca non voleva entrare, perchè avea paura di cascar nell' acqua: di gondola non volea uscire, per non isdruciolar sopra i marmi: all' osterie non si voleva spogliare, perchè temeva che gli rubassero le brache...

— Andiamo, qui gridava Lamentone, che avea preso la bulletta per dogana: e dava di sproni al mulo.

-- A rivederci dunque, disse al Nasi il Cellini. Meno che dimattina, perchè far debbo una faccenda, venite pure da me quando vi piace, che sono per mantenervi la parola.

Chiunque ha sentito amor vero nel cuore, e non già quella fiamma che col desiderio si accende e col godimento si spenge, ma quell' alta, immensa, ineffabile fiamma, che d' un fuoco c' investe, il quale non estinguesi che colla vita; e che nella impossibilità di ottenere l' oggetto, è vicino all' istante di possederne almeno l' immagine; pensi quali notti passò l' innamorato giovine; come affrettasse con impazienza le ale del tempo, come ogni volta, che udiva batter le ore dell' orologio del Palazzo, sentisse alleviarsi la pena dell' ansietà, che sì fortemente gli pe-

sava nel cuore. Giunse finalmente la mattina del giorno desiderato; dopo aver fatto acquisto d'uno di quei pennacchietti bianchi, che i giovani usavano portare alle berrette, e di cui voleva far presente al generoso donatore di un tesoro sì grande per lui; si recò con grandissima fretta dal Cellini. Era tre ore avanti mezzogiorno; e Benvenuto, fino da due ore innanzi, si era gia posto al lavoro.

— Che dice questo innammorato? furono le prime parole, che quel vero arcidiavolo gli rivolse. E siccome Francesco sapeva, che rispondendogli seriamente per discolparsi, avrebbe fatto assai peggio, gli corrispose con un sorriso, che non gli passava peraltro le labbra.

— Son qua, continuò, per darvi quanto vi ho promesso; ma quanto più la riguardo (e' l'aveva in mano) questa cera é quanto di meglio ho fatto nel'arte mia. Veramente, veramente.. mi pento quasi.. (e qui alzava gli occhi verso il viso di Francesco, che impallidiva).. Vi rincrescerebbe eh! se non ve lo dessi altrimenti?..- Ma io non voglio cagionarvi tanto dolore... che sarebbe grandissimo... e me ne accorgo... non è vero?... Ma state pur quieto, che burlo... sì, sì; sarebbe troppo dolore per un valent' uomo

come voi, che di questi dolori non meritate. La generosità, con cui v' eravate offerto di pagarmi questa cera cinquecento ducati, mi resterà sempre scolpita nell' animo, come testimonio del modo, con cui si debbono apprezzare le opere delle belle arti. Ma i generosi prezzi non li paga mai chi non ne sente il valore... Il Nasi taceva; perchè, non sapendo su qual tuono dovea prenderla con costui, temeva sempre, che saltandogli un estro, si pentisse di quanto gli aveva promesso. Replicava in conseguenza cogli atti e coi moti, non osando colle parole.

— Il modellino è dunque vostro. — Stendeva Francesco le mani: ma il Cellini lo ritirava indietro...

— È vostro, chè voglio mantenervi la parola: ma ci aggiungo una condizione, e non dovete dirmi di no; e... se lo diceste ... il Ritratto allora non mi esce di mano.

— Ed è?

— Di venir questa sera meco, e d' entrar nella Compagnia DELLA CAZZUOLA. — E poichè Francesco non rispondeva...

— Verrò io stesso a prendervi: e pensate a stare allegro; chè in quella conversazione di uomini sempre piacevoli e

lieti, non si voglion visi allungati, bocche pari, ed occhi lippi.

— Ma non vi pare, Benvenuto mio caro, che ci sieno bastanti cagioni di piangere? non si potè astenere dal dirgli Francesco.

— E ce ne sian pure moltissime, non che molte: fate a modo mio, prendete il mondo come viene; e soprattutto fate dell'amore un passatempo, e non un'occupazione... Non vi capacita la mia sentenza?... Volete fare a modo vostro? ma per oggi si fa a modo mio... Caterina! (chiamò la serva) stiaccia il capo a un par di piccioni di serbatojo: e prepara per dar da desinare a questo gentiluomo, che vuole stamane farmi compagnia.

— Ma Benvenuto,.. (dicea modestamente Francesco, che non avea voglia d'accettare). L'altro però faceva il sordo, e preseguiva:

— Chiama subito il garzone del barbiere qui di sul canto, e mandalo in mercato a vedere se ci fosse una beccaccia; e poi colle tue sante manine facci una torta, di quelle che sai far per i ghiotti. Nell'armadio vi son dei pezzi di zucca candita, e un piattellino di cotognato squisitissimo che ho portato da Venezia.

Pere spine ce ne debbono essere su in soffitta, e del Colombano giallo come l' oro. —

E la Caterina uditi gli ordini, se ne andava per le sue faccende.

— Ehi! (la richiamava indietro) e di' a Biagino, che se non trova la beccaccia, non torni a casa colle mani vuote, ma prenda qualche cos' altro: anzi digli che mandi tutto per lo zanajolo; ed egli vada a cercare del Tribolo, e gli dica che l'aspetto a desinare, e guai a lui se non viene. Danari n' hai?

— Vo' sapete che non me ne avete dati, dunque non n' ho.

— O come te n' andavi tu dianzi, senza che te ne dessi.

— Perchè so che bestia siete....

— Brava!

— Quando vi si chiede danari, e non avete voglia di darne...., e me li sarei fatti prestare al barbiere.

— Non è male accommodata. — Andò allo stipo, ne trasse un ducato, e glielo porse.

— E che muoja l' avarizia! Messer Francesco caro, vi ringrazio della cortesia di accettare un desinare alla buona da povero artista, come son io... (e Francesco

non avea pronunziata parola d' assenso) e mi ricorderò sempre di questo favore. Intanto, se volete stare a vedermi lavorare, perchè non voglio sprecar questo tempo, e se vi aggrada d' interrogarmi, vi renderò come saprò meglio ragione de' miei metodi.

Francesco, poichè vide che non v' era modo di contradirgli, di qualunque cosa l' avrebbe compiaciuto, per non perdere quel modellino : e (per lusingarlo non solo, ma perchè credea veramente di poterlo fare con verità) gli richiese in qual maniera avveniva che i suoi Ritratti fossero così somiglianti.

— Perchè cerco di figgermi bene in mente l' immagine, prima di dare il primo tocco alla cera. Le mie medaglie di Clemente VII hanno l' effigie la più vera di lui, perchè l' ho veduto in tutte le circostanze, e in tutti gli aspetti.

— E anche quando era chiuso in Castello?

— Sì. Oh! se l' aveste veduto quando venne tutto imbacuccato, e tremante! E che cuore gli si fece quando colla gran calubrina mandai all' altro mondo il Borbone.... Ma in vero, il pover' uomo fu stranamente tradito da quegli Spagnuoli

Marrani!.... Per il duca d' Urbino, guardate, quasi quasi glie la passo; chè con esso, la casa de' Medici aveva di gran debiti da scontare, ma per gli Spagnuoli non potevano esser più iniqui. E poi che hanno concluso? nulla; ma io già lo sapevo!.... Basta, torniamo ai ritratti del Papa....

— Si, torniamoci, chè la digressione è stata un po' lunghetta.

— Nulla: basta che la prua non si torca indietro: per ogni resto l' andar vagando mi piace. Sicchè, come vi diceva, ho veduto il Papa in tutte le circostanze, e per questo ho il suo viso in mente come una lettera dell' alfabeto. E siccome chi fa un A non può far che ella arieggi in S; così quando uno ha ben bene fitto in testa il viso di un tale, non può fare, delineandolo, che somigli a quello d' un tal altro. —

E seguitava intanto a lavorare; e a trattenersi ora delle cose del mondo, e ora di quelle dell' arte. Venne poco dopo lo zanaiolo colla spesa; tornò poscia il garzone del barbiere, senza il Tribolo, che non sapevasi dove s' era cacciato; e la Bechera avea detto che non tornava nè pure a desinare. Sicchè, mancato col man-

car del Tribolo il modo del divertimento, le cose andarono semplicemente; nè potè Benvenuto abbandonarsi a quell' ebrezza di buon umore, che lo rendea si festivo nei ritrovati, sì che tutti seco loro il volessero, dove si trattava di divertirsi e di far ridere. In tempo del pranzo, che frugale fu, ma bene apprestato, la Caterinaccia, che faceva gli onori del tinello e della cucina, mostrava col suo brusco umore la dispiacenza di non seder quella mattina a tavola col padrone: lo che notato non fu da Francesco, ma bensì dal Cellini, che le spalancava certi occhi, che mettean paura, perchè quella demonia non ne facesse una delle sue.

Terminato il desinare, passò a Benvenuto la gran voglia di condurre il Nasi all' adunanza DELLA CAZZUOLA; ed a lui parve gran sorte d'esser liberato da uno dei più gran tormenti, che s' incontrino nel mondo, quello cioè di mostrar viso ridente con l' animo in lutto. Quando il Cellini, entro lo stesso scatolino che gli serviva di custodia, porse a Francesco il Ritratto della Luisa, tremava la mano a questi nel prenderlo; e la gioja del cuore nello stringerlo e riporserlo in seno, gli balzava mal suo grado dagli occhi. Acc:·

tò Benvenuto il dono del pennacchio, e disse che lo avrebbe portato in memoria di lui. Gli augurò la sorte che meritava, con un tuono di voce ove non mancava un po' di malizia; gli prese partendo la mano; nè per la sopravvenienza de' casi, ne' quali fu involto Francesco, si rividero mai più.

CAPITOLO XXIII.

IL DONO

Prezioso diaspro, agata ed oro
Foran debito fregio, appena degno,
Per custodir sì nobil tesoro.

ALFIERI.

Dopo i baci e i sospiri, che quell' imagine trasse dal petto del tenerissimo amante, il primo di lui pensiero fu di farla racchiudere in condebito fregio. Amico egli era del Piloto; sicchè fu presto comandato, e stante la qualità dei tempi, che lasciavano spesso senza lavoro gli artefici, fu sollecitamente eseguito. Consisteva in una cornice d' oro, tempestata di smeraldi, di topazzi e di rubini. Al di sopra era posta una fanciulletta che figurava la Mansuetudine; e di sotto la sorreggevano due piccioli Genj, che posavano sopra una base di ebano, adorna di lapislazzoli. Avutala, ve l' adattò colle sue stesse mani; e la ripose nel mezzo dello

stipo (1), che posava sul tavolino dov'egli e scriveva e leggeva.

Così, andava fra sè dicendo, non sarò più interamente solo: e, senza turbar mai la sua pace, potrò almeno in questa imagine vederla, contemplarla, adorarla, e in lei bearmi ogni giorno. Se il Cantore di Laura, vagando e rivedendo quei luoghi incantati dall' amore, andava dicendo:

„ *Qui cantò dolcemente e qui si*
(*assise*:
„ *Qui si rivolse, e qui ritenne il*
(*passo*;
„ *Qui co' begli occhi mi trafisse il*
(*core*;
„ *Qui disse una parola, e qui sor-*
(*rise*;

contemplando la bella imagine dell' ama-

---

(1) *Nel mezzo a questi stipi era uno spazio, che chiudevasi con un portellino; onde nascondere agli occhi dei curiosi quello che non voleasi che si vedesse.*

tissima donna, con quanta ragione maggiore non esclamava Francesco: — Tale era in quel giorno, che spinta dai moti del cuore, a me rivolse i pietosi suoi sguardi, (2): tale nella sera, quando la rividi tanto piú bella e tanto più cara di prima, tale quando tutti innamorava colla sua modestia e colle sue grazie al Boschetto; tale quando mi fece co' suoi modi comprendere, che l' ambizione non le avrebbe mai fatto preferire altra mano alla mia: ma il Cielo ha voluto altrimenti! — E la memoria del padre, e la tenerezza della sua voce in quegli estremi momenti della vita veniva qui ad interporsi, per non farlo proseguire più oltre. Stette varj giorni senza veder persona, e tutto immerso nel piacere delle reminiscenze, e alla Caterina stessa, che andò a visitarlo nelle feste del Natale di quell' anno 1533, fece, un mistero del possesso di questo suo tesoro. Parea che sì geloso ne fosse, da temere quasi che la luce stessa lo facesse imbrunire; che l' aria lo guastasse; e che lo toccasse una mano profana. Di più, si

(2) *Vedi Cap. III in fine.*

altero ne andava, da riguardare come picciola ogni ammirazione, che non uguagliasse la sua. Quando le passioni son vive e ferventi, si pascono d'ogni benchè minimo oggetto, che l'anima richiami a tutto quello che la riempie: sicchè non farà maraviglia, se in quei giorni sentì Francesco meno degli altri il dolore, che sparse l'angoscia e la desolazione in Firenze.

Poco innanzi alle feste della Natività di Gesù Cristo, giorno destinato fra i credenti a richiamar la mente ed il cuore al gran benefizio dell'umana rigenerazione, si adunarono i Magistrati per decidere sulla sorte dei banditi e dei confinati. Parea che la ricorrenza d'una solennità così grande in una religione tutta bontà, perdono e mansuetudine, dovesse aprir gli animi di coloro, nelle cui mani era il destino di ben trecento famiglie, alla mansuetudine, al perdono ed alla bontà. La proscrizione era stata grande abbastanza; e assai sofferto avevan quei miseri! Ma le ire de' cittadini placar non si doveano, che colla intera sperdizione delle famiglie a loro nemiche.

Era stato decretato nel xxx, che i confinati, per la condanna dei quali bastava la maggiorità di cinque suffragj, non po-

tessero in verun tempo essere in patria ricondotti, se non coll' unanimità di otto. Era questa la bilancia della giustizia di quei terribili uomini che così pagavano la mitezza delle pene, alle quali erano stati essi condannati nel tempo dell' assedio. Se vi fu, come avvien sempre nelle turbolenze, qualche duro esempio di sangue (e ciò nei pericoli d' una città stretta dalle armi), la più parte dei cittadini Palleschi, e anche molti di quelli che tenevano corrispondenze col campo, non incontrarono altra pena, che d' esser sostenuti nel Palazzo. Le lor famiglie poteano visitarli; loro non mancavano i comodi della vita: e quando anche la lotta terminata fosse colla vittoria della parte popolare; quella breve detenzione avrebbe cessato col cessar dell' assedio. Per i popolani al contrario cominciarono e gli esilj, e i confini, e le morti, col principio di un regolare governo. Per i morti non si poteano che compiangere; per i contumaci poteasi lasciare più libero il freno alle vendette, che non erano ancor sazie ma per i confinati, chiunque aveva seme d' umanità nelle viscere, davasi a credere, che per la più parte sarebbero da Alessandro fatti tornare; onde gratificandoli

col benefizio, ridurli a più mansueti pensieri. E siccome la speranza parla sempre fortemente al cuore degli sventurati, non v' era famiglia nella quale si contasse un confinato, che non si confidasse di rivederlo e riabbracciarlo ai primi dell' anno. Come bene sperassero, il vedremo.

Erano già cominciati gli squittinj; e ciascun giorno nella mattina si radunavano gli Otto di Balia, per decidere della sorte di tutti quegli sventurati; e i loro più sventurati parenti concorrevano in lunga fila, quando si scioglieva la congrega, per leggere nei volti di coloro, quel che temere, o quel che sperare potessero: perchè segreti erano i consiglj, segreti pareri, e segrete le risultanze, che si dovevano alla fine render note per publico bando. Oh! quante volte l' aspetto rimbrunito di taluno, che riguardavasi per più crudele degli altri, fu tenuto per segno di ottimo augurio, quasicchè gli dolesse la liberazione di qualche nemico. E stolti non sapevano, che non fu mai caso di liberar veruno dalla pena, ma bensì molti del come fargliene soffrire una più crudele ed acerba. Il modo che si tenne fu spedito, sicchè nel giorno, che vien dopo alla Circoncisione del Signore, furo-

no affisse le tremende Note ai due lati delle porte del Bargello. Tutti accorrevano con ansietá, i piccioli si facean animo di intromettersi fra la calca dei grandi: e tendevano gli occhi come i primi alla lettera fatale del alfabeto, da cui cominciava il nome desiderato. La colonna era percorsa; ed ahimè! non un solo, solo uno non vi fu, che non lo rileggesse nelle tremende Tavole di quella proscrizione, più iniqua e più rea della Sillana, e dell' Augustana: poichè in quelle si potea colla fuga provvedere allo scampo: qui colla fuga si perdevan gli averi, e il sostentamento dei figli con essi. Quindi i pianti, i gemiti, le disperazioni, le grida in palese: e le imprecazioni e le promesse di eterna ira, e di vendetta in segreto contro una tirannide, che aver non pareva più freno.

Quella fra gli altri, che ne sentisse maggior pietà, fu la Luisa. Altro far da sè non potendo, i preziosi presenti che all' occasione del nuovo anno le vennero dal padre, dai fratelli, e dal Papa medesimo (il quale finchè visse, tentò sempre di mantener qual si potea la concordia fra Alessandro e gli Strozzi) convertiti, coll' annuenza del marito che nulla sapea negarle, in danaro, e aggiuntivi i frutti dei

suoi risparmj, servirono a largo sollievo dei più sventurati. La mente di chi governava le cose era che coloro, i quali erano stati contrarj ai Medici, molto soffrissero, e lungamente soffrissero; sicchè non solo diede a discorrere, e mal fu sentita questa largità; ma da Francesco Antonio Nori, e dal Buondelmonti, e dal Nobili ne fù fatta parola al marito, e severamente consigliato d' aver occhio, acciocchè la Luisa si conducesse con maggior prudenza.

Era Luigi diviso tra l' affetto verso la moglie, e il terrore di ser Maurizio: ma la buona sua indole la vinceva: e siccome ignorava che sanno i tristi a tempo e luogo convertire in colpa le più lodevoli azioni; non poteva immaginare come si desse nome d' imprudenza alla pietà. Sicchè, celando i suoi timori, di nulla fece accorgere la Luisa: la quale in mezzo alle benedizioni di quanti aveva soccorso, godeva di un piacere e di una soddisfazione, che mal si cerca nel fasto, che quanto più abbaglia la moltitudine, tanto più offende gli uguali. Il Duca intanto, per mezzo dell' Unghero, del Freccia e del Capretta (che di tali vili personaggi han bisogno coloro, i quali voglion governar con violenza) pre-

paravasi a far celebrare con nuovi carri, travestimenti, radunate, e suoni di nacchere, di corni, e di cornamuse la vigilia dell' Epifania, pascolo grande per la plebe, e della Fiorentina in ispecie, che in una serata di allegrezza dimentica una stagione di miserie. Procurò poi, sempre avendo in animo di vincer la Luisa, che Giuliano Salviati desse una festa, per la sera di poi, dove invitata pubblicamente, ella non avrebbe potuto mancare.

Dimostrato è oramai (secondo l' antica sentenza, la quale stabilisce pessima essere la corruzione dell' ottimo) che quanto le donne giovano coi consigli e coll' esempio a condurre le altre per le vie dell' onestà; tanto perniciosissime sono quando imprendono a strascinarle nelle corruttele e nei vizj. La Ginevra Salviati, che avea veduto dal Duca preferirsi la Mozzi; che se n' era adirata in segreto, ma che avea con essa raddoppiato di carezze in palese; scorse con gioja nascere questa nuova inclinazione di Alessandro: e siccome certe triste femmine si fanno intendere a' cenni, si dimostrò prontissima a secondarlo. Quando il Duca, parlando con Giuliano della festa, che commettevagli di dare in sua casa, venne al proposito de-

gl' inviti; quella scaltra prese a dire, che invitar si dovevano le più belle e le più giovani, e cominciò dal nominar la Luisa. Parlò dell' altre con disinvoltura; quindi concluse che per le principali famiglie avrebbe ella fatto per gl' inviti le visite in persona. Fu lieto il Duca di trovar tanta generosità dove incontrar credeva un resto di gelosia: le fece come per reminiscenza qualche carezza, che quelle donne non riguardano è vero come segni di un affetto che torna, ma che gradiscono come prove d' una potenza che si mantiene: e la lasciò superba di aggiungere al numero delle donne corrotte il nome della più virtuosa. Ma della virtù conveniva indossar la veste per trionfarne. Con questa divisa si presentò pochi giorni dopo a quell' ottima donna, e parlando il linguaggio delle Sirene, tenne dall' animo suo tanto lontana l' idea che questi fossero i primi passi per condurla a precipitare; che il marito stesso, che sopraggiunse, rimase incantato de' suoi modi; e partita che fu, disse qualche parola contro l' ingiustizia del mondo, che predicavala di non intatta fama. E ambedue sarebbero intervenuti alla festa, se non fosse venuto un lieve incomodo alla Lui-

sa, che lo impedì. Ma se dovè prolungarsi, non però si scompose la trama. Mancata questa occasione, e il Duca, che n' era delirante, e Giuliano, che compreso aveva l'inclinazione del Signor suo, concertarono di far dare un' altra festa dalla Marietta Nasi: ma siccome larga non era nelle sostanze, e la cosa urgeva, fecele Giuliano intendere che il Duca desiderava la festa; che alla spesa sarebbe stato supplito; e che badasse soprattutto di farvi intervenire la Luisa Capponi. Aggiunse che il Duca desiderava che fosse dato in maschera il ballo.

Era il marito della Marietta in quel tempo assente; ed ella non voleva promettere, nè osava dare al Duca una negativa. Trovossi dunque in quello stato, in cui dicesi di sì, per non saper veramente dove darsi di capo per trovare il modo di dire di no. Fu però convenuto che non già in casa del marito, ma in quella del padre si desse la festa. Ma, partito Giuliano, e riflettendo meglio a quel che aveva promesso; fece la Marietta a sè invitare il cugino Francesco, che nell' assenza del marito era colui, come ella credeva, che avrebbe potuto darle un buon consiglio. Udì Francesco con mol-

ta attenzione quanto la Marietta gli narrò; conobbe come da quegl' iniqui tramavasi la ruina della Luisa; e da quella forza, ch' è superiore ad ogni umano riguardo, e che vince l' ostacolo stesso delle proprie passioni, si sentì spingere ad impedirla con tutti i modi. Mostrò peraltro di nulla accorgersi; stette un poco soprappensiero, come per meditare alla risposta; quindi le disse che oramai ritirar la parola non si poteva; ma che per ogni buon riguardo la consigliava di spedire un messo al marito, per farlo tornare in città. E la Marietta così fece.

— Ma voi verrete alla festa?

-- Perchè mi fate questa dimanda?

-- Perchè amo di veder voi altri filosofi dare a noi l' esempio di divertirsi.

-- E vi pare che siamo in tempi felici, per cercare i divertimenti?

-- Appunto, perchè i tempi son tristi, convien cercare nei divertimenti la distrazione.

-- Non credeva, cugina mia, di udire da labbri sì gentili, come sono i vostri, principj sì squesiti di filosofia Epicurea.

-- O che non e forse vero? che si guadagna nell' attristarsi? la Fortuna si cangia forse per lamentarsi e per piangere?

— Non si cangia no ; ma qualche volta almeno se ne vergogna !

E così la lasciò ; maravigliato a un tempo e dolente in vedere come la sfrenata inclinazione per i piaceri ne potesse negli animi femminili (e pari alla Marietta eran molte) più del disdegno e dell' ira.

E ad accrescerla in quei giorni appunto si seppe come si era tra il Governo di Firenze e il Duca di Ferrara convenuto , che dal suo Stato si bandissero tutti i fuorusciti Fiorentini ; al che si adoprarono il Valori senza pietà ; dal suo reggimento di Romagna ; e senza vergogna (che pietà mai non ebbe) da quello di Bologna , il Guicciardini (3) : i quali , unendo all' empietà la menzogna e la frode , accoppiar fecero nel bando ai miseri fuorusciti , i malviventi , gli assassini , ed i ladri (4). Tutti gli uomini d' alto animo ne furono indignati. Sotto questi auspicj , si diede nella seconda settimana del Gennajo di quell' anno , la sontuosa festa in maschera , in casa della Marietta Nasi, fe-

---

(3) *Varchi.*
(4) *Varchi.*

sta di cui tutti gli storici han parlato (5), e da cui nacquero tante fatali conseguenze.

Francesco, stabilito avendo in cuor suo di opporsi per quanto poteva, e fin dove la prudenza permettevalo, alle trame del Duca contro la Luisa, senza farne parola ad alcuno, e nè pure alla Caterina stessa, postosi una maschera tra le più comúni; quali allora si costumavano (6), si recò, quando potè credere che fossero incominciate le danze, alla casa della cugina. Come già proposta si era, fino dall' avvenimento di Alessandro al potere (7), la Ginori non vi era intervenuta; e per una impreveduta circostanza nè pur Luigi Capponi avea potuto accompagnarvi la sposa. La Luisa dunque era sola; non dife-

---

(5) *La Marietta figlia di Niccolò Nasi, era maritata al Martelli, ma la festa si diede in casa Nasi, come dicè il Varchi.*

(6) *Erano i volti di faggio, ricoperti di mosaico di marmo (per lo più verde antico); il bianco degli occhi di madreperla, e i denti d' avorio.*

(7) *V. Cap. V.*

sa che dalla sua virtù fra quella mano di tristi. Salì Francesco lentamente le scale, come colui che oppresso era da un pensiero acerbissimo: coll' animo agitato da una tempesta di affetti diversi; col cuore preparato sì a rivederla, ma fermo a riguardarla come cosa sacra e celeste.

Quando pose piede sulla porta della sala, volgendo gli occhi a destra, verso il canto, sfolgoreggiante di tutta la sua bellezza, la prima persona che gli apparve fu la Luisa. Il vederla, e sentire una mano che stringevagli il cuore, fu lo stesso, ma con forza e dolor così grande, che gli convenne appoggiarsi alla soglia. Riavutosi da quel primo colpo, rimirò di nuovo quell' angelico viso, e ritornandogli a mente nell' istante medesimo le passate vicende, quello che aveva sperato, quello che aveva creduto sicuro, e quello finalmente che avea perduto per sempre; non potè trattenere una lagrima, ma una lagrima sola; che fu in quella sera l' ultimo tributo di debolezza pagato all' umana natura. Se ti sei creduto degno, dicevale un' interna voce, di possedere una tal donna, e se una crudele fatalità s' è opposta al compimento de' tuoi voti; il tuo solo pensiero debb' essere di mo-

strarle che ben da più alta sorgente, che da quella che suole, derivava l' affezione di cui tutto sei pieno per lei. Così coll' animo quasi ritemprato da un amore tutto spirituale ed etereo, con molta fermezza pose il piede nella sala. Nessuno a lui fece attenzione: sì che movendosi verso la sinistra, si mescolò nella folla. Il duca non era per anco arrivato, per quel che udiva dirsi da coloro che mascherati non erano: la Mozzi Sacchetti vedevasi abbigliata da Diana: e siccome alta era della persona, con bellissimi e lunghissimi capelli biondi: e mostrando nel collo, nel petto, e nelle spalle i tesori del più candido incarnato, che divideva con sì poche, già era stata discoperta e notata da molti. La mezza luna sulla fronte di risplendentissimi diamanti, dono, per quanto dicevasi, di Filippo Strozzi: le perle al collo, che le aveva, nei primi giorni del loro intendersi, aggiunto il duca: l' arco e la faretra che le ondeggiavano agli omeri, e i coturni dorati, che mirabilmente rilucevano sotto una sopravveste di porpora, traevano a sè tutti gli sguardi. Aveva la misera fatto quest' ultima prova della sua bellezza, per pungere con qualche incanto straordinario l' animo sazio e stanco del

duca, e mantenersi in quel favore, che cominciava visibilmente a declinare. La Salviati, al contrario, siccome dominata era dal pensiero di vendicarsi di questa sua rivale; e di ottener sempre più le grazie del duca coll' avvolgere la Luisa nelle sue corruttele; venuta era senza maschera al volto, e modestamente abbigliata. Voleva essa col mostrarle che non cercava più amanti, farle credere che ravveduta si era dalle fallacie del mondo. Fece di più; dopo averla cortesemente salutata, e dettole ch' era stata spiacente che colla sua presenza non avea potuto render compiuta la festa data da lei (perchè dove essa mancava, mancava sempre qualche cosa) erasi ritirata verso altre sue conoscenti, nè mostrato pur l' ombra del voler porre in opera quegli artifizj, che una profonda malizia le poteva insegnare per ruinarla.

Quando Francesco volse di nuovo gli sguardi alla Luisa, ella parlava con Tommaso Strozzi; il quale, datosi pace per non averla potuta ottenere, lietamente con lei comportavasi, e cercava, benchè inutilmente, di provocarne le risa: e Francesco Pazzi, sedendo dall' altro lato di lei, era in atto d' un uomo che dopo il

rifiuto della mano non dispera di ottenere il cuore d' una donzella, dopo che ad altri la diede. Poco parlava, di tanto in tanto, ma con molta modestia a lei si rivolgeva; forse non sentendo tutto il valore d' una tal donna, ma intendendo bene quanto era al di sopra delle altre. Ella, gentile con tutti, ricusando di danzare, ma scusandosi con molta grazia verso coloro, che glie ne facevan richiesta (sicchè da molti si credè che fosse incinta) portava in ogni suo moto, in ogni suo atto, quella decenza e quel decoro, che proprio era di lei sola.

Francesco, mentre già eran cominciate le danze, e oltre alle danze i giuochi; dalla porta, che trovavasi a sinistra stava, spiando un momento propizio per parlarle, se potevasi, da solo a solo: il quale, dopo non molto attendere, si presentò. Circondato da' suoi, mascherati in varie fogge, e secondo la solita bizzarra fantasia, travestito da monaca (8), era entrato il duca. Pare che non vedesse la Luisa; sicchè proseguì per le stanze a

(8) *Varchi.*

manca: nella seconda incontrò la vaghissima Diana, e colpito da tanto sfoggio di lusso, e bellezza di ornamenti e di forme, nè conoscendola alla prima, si arrestò seco lei. Intanto, udendosi di bocca in bocca ch' era venuto il Duca, e che era quello mascherato da monaca; la più parte, alzandosi, si volsero dietro a lui; e non solo Tommaso Strozzi, ma preso da giovanil curiosità, Francesco Pazzi medesimo. Le donne sedute in fila non si mossero; ma que' due lasciarono, e da una parte e dall' altra, vuoto il luogo presso alla Luisa. Colse Francesco il momento; e con passo ed animo determinato, e premendo in cuore l' ambascia, risolutamente presso lei recossi, e si assise.

— Maschera, mi conoscete? cominciò ella con quell' angelica voce.

E quando il forte batter del cuore glie lo permise, rispose l' altro:

— Luisa, uditemi; e se alla voce mi riconoscete, siccome spero .... (Ebbe ella a venir meno quando furono dall' amante pronunziate queste parole; non sapendo quello che pensare, non osando credere di dover temere) ma l' altro proseguiva:

— Vi prego per un istante d' udirmi. La causa, la quale mi ha mosso è tale, che non temo d' esser da voi rimproverato di mancare ai vostri desiderj. Io son qui presso a voi, come un fratello, che vi avverte di guardarvi da un gran pericolo. Degl' iniqui han macchinato la vostra ruina. Non temo di voi, ma della vostra rara bontà, che immaginar non saprebbe la perfidia degli altri. Per qualunque altra cagione, osato non avrei di venire a turbare la serenità de' vostri sguardi, che veggo sì velati e tremanti. — E qui le narrò quant' era avvenuto, quando colla Caterina erasi ella recata da Michelangelo, e come il Cellini avea preso il suo ritratto, per farne una medaglia d' ordine d' Alessandro: e come quella festa medesima, che con tanta magnificenza davasi dalla sua cugina, era pagata dai danari del duca: che un tradimento certo in quella si covava, o un principio almeno di tradimento; e che altissimo dolore ciò cagionato avrebbe a coloro, che la riguardavano come purissima in mezzo a tanta corruzione, se la vedessero senza sua colpa precipitare nell' abisso delle altre. Guardatevi dunque; e da ogni benchè minima cosa, dove non vediate ben chiaro,

guardatevi (intanto la gente dalle stanze ritornava nella sala) .... In ogni circostanza contate sopra di me, come sopra un fratello, per difendervi; che lieto di avere ottenuto quel che mi era proposto, coll' augurarvi tutto quel bene, che dal Cielo meritate, vi lascio.... (e gente accorreva verso di loro). Si alzò allora, nè altro potè rispondergli la Luisa, se non che:

— Vi sono grata, Francesco mio....

Ma non ebbe egli udito questa ultima parola, che rimbombandogli con tenerezza ineffabile dentro al cuore, forza gli fu d' assidersi poco distante, finchè la riflessione, e l' impero, che un uomo come lui dovea saper prendere sopra se stesso, gli diedero agio di ritirarsi da quella festa malaugurata.

Quando Francesco le si fu alzato da canto, ella cominciò quasi a dir fra se stessa, se sognava, o era desta. Volse poi gli occhi dove si era per un istante fermato; e lo vide quindi, non senza rammarico, partire. Abbassava gli occhi e andava minutamente pensando a quello che aveva udito; e ignara delle arti, che pongono in opera i tristi per soggiogar la virtù, non intendeva in qual guisa e da qua-

li tradimenti guardarsi. Sapeva ella bene che dal duca insidiavasi alla sua onestà; ferma era e costante nel volere opporsi a' suoi tentativi, e nel rigettarne sempre le offerte: ma non sapeva comprendere come avvenire possa di precipitare anche senza volontà. Non ostante, gli avvertimenti d' una persona come Francesco erano d' un gran peso, per non farla tremare. Ed era in questi pensieri, quando le si fece presso la Ginevra Salviati.

— Avete veduto, bella Luisa, quella sfacciata?

— Di chi parlate?

— Della Mozzi Sacchetti.

— Non ci ho osservato.

— É venuta travestita da Diana: e certamente per la bizzarria di fare un contrasto. Ha incontrato il Duca, che debbe averla creduta un' altra persona.... poichè tanta immodestia in una donna d' alta nascita non si può sopportare. Ed è l' unica, come vedete;.... che nessuna fra le altre sì poco rispetta il suo grado. E la Marietta vedeste con che brio danza?

— L' ho veduta. Felice lei, che può divertirsi!

— Ma voi, che avete, che siete sì ma·

linconica? Con un marito bello, giovine e buono, che cosa vi manca?

-- Oh! in quanto a questo, nulla.

-- Perchè dunque siete sì trista? Che fareste, se doveste vivere alle mani del mio?

-- Che non ne siete contenta?

-- Contenta?.... io? con un uomo di quella tempra? che non è dello stesso umore un momento? che spende e spande senza regola e misura? e che avrà tra poco dato fondo alla più parte de' nostri averi? Credetemi, cara e bella Luisa, che io sono infelice, e infelice di molto. Quando una volta ci possiamo insieme vedere con libertà....

-- Sarà presto .... chè so il dover mio...

-- Quando vi narrerò come ho passati questi tristi anni di matrimonio, vi farò certo pietà. Quando viveva in Siena, in casa di mio padre (9).... allora, oh! allora sì, era ben altra cosa. Accarezzata da tutti, da tutti desiderata, e da per

---

(9) *Era figlia del celebre Agostino Chigi, come sappiamo dal Varchi.*

tutto invitata, era l' invidia delle giovani della mia età.

— Ed ora, che vi manca per esserlo

— Molto, cara Luisa, molto. Poi è ben altra cosa, quando una donna è vicina a' suoi parenti, e ad un padre che l' ama, come siete voi amata dal vostro.

— Ché il vostro forse non vi ama?

— Anzi moltissimo: ma è lontano; e colla protezione, che ha preso di tutti i principali Artisti di Roma, ci è poca speranza che voglia venire ad annojarsi a Firenze.

Colse l' occasione la Luisa di parlar degli Artisti, sicura che discorrendo di quelli, non poteva incorrere nel pericolo, di che l' aveva prevenuta Francesco; sicchè le replicò subito:

— E anche il gran Raffaello molto gli deve.

— E Raffaello, e il Peruzzi, e il Cellini, ed il Razzi...

— Il Razzi? non lo conosco.

— Non lo conoscete? — Sta bene; noi Italiani siamo troppo ricchi, e perciò non conosciamo nè pure fin dove si estendano le nostre stesse ricchezze. Il Razzi è un pittore, che (meno i grandissimi) non è inferiore ad alcuno dei grandi. Io era

giovinetta quando giunse a Siena. Pietro Perugino venne verso quel tempo e dipinse un quadro, che fece fare mio padre per la Chiesa di S. Agostino; dove rappresentò la Crocifissione. E bene: quel diavolo del Razzi dipinse poco dopo per la Chiesa di San Francesco una Crocifissione sì bella, in concorrenza con lui, che ne restarono tutti maravigliati. È vero che non è sempre uguale a se stesso; ma dove adopra il pennello col senno, e non colla pratica e per uso, a me sembra mirabile. E l'estasi di santa Caterina?... (10). Voi amate le Arti, mi han detto... Fatevi condurre a Siena, e vedrete. Vedrete la famosa Sagrestia nel Duomo; vedrete come disegnò Raffaello, e come il Pinturicchio colorì. Scusate... so che siete amica di Michelangelo: ma egli per la grazia e la verità...

— Che vorreste dire?

— Che rimane molto al di sotto di Raffallo.

---

(10) *Questa pittura, posta nella chiesa di san Domenico, è una delle più mirabili, che m'abbia vedute per l'espressione.*

-- Come pittore non vi sarà persona, che ne mova dubbio: ma come uomo, la distanza è incommensurabile.

— E anche come uomo, la modestia, la bontà, l' ingenuità proprie erano e particolari di lui solo. Mio padre mi narrava quando venne in Siena per la prima volta, ch' egli o non s' accorgeva, o non mostrava d' accorgersi del grand' uomo che era.

-- O che non vi par modesto anche Michelangelo?

-- A me, no.

-- E a me par tanto!

-- Sarà innamorato di voi.

— Voi volete scherzare.

— E perchè no? Questi barboni s' innamorano più facilmente de' giovani; ed allora è uno spasso, e una scena a vederli. In verità, mi troverei presente volentieri quando vi dice le cose tenere...

-- E come mai lo pensate?

-- Lo penso, come devo pensarlo: poichè credo, che un uomo, di qualunque grado sia, possa difficilmente appressarsi a voi, senza sentirsi preso da un incanto ineffabile.

-- Ma questo com' entra coll' Arti?

Si avvicinava intanto Giuliano, il marito suo, che, mostrando d' aver caldo, e colla maschera in mano, dicevale:

-- Ginevra; il Duca si è smascherato, e vuol ballar teco.

-- Balli colla bella Diana; rispondea, con finto dispetto, la moglie. Della compagnia di questa cara Luisa, ho più diletto, che per tutte le danze del mondo.

-- Ed io ti dico e ti ordino di andare a ballare col Duca.

-- Ed io ti rispondo e ti replico che non ci voglio andare.

-- Tu scherzi: ma la femmina, va. -- E fece atto di minacciarla.

-- Voi l' udite? -- E, alzandosi, e prendendo la Luisa per mano, gliela strinse, come per dirle che vedesse come seco ne usava, e che quindi giudicasse se veri erano i suoi affanni, come esposti glieli aveva poc' anzi.

Allora Giuliano le si pose molto liberamente a sedere da presso; e movendo fra le mani la maschera, ch' erasi levata dal volto, le dimandò se le pareva che avesse bene spiegato l' autorità di marito.

-- Eh! -- fu la sola risposta della Luisa.

-- Non è facile, sapete, il condurre dritto una donna, che voglia arar di traverso: ma la mia fece sempre a mio modo.... A proposito, mi dicono che Luigi però fa sempre a modo vostro.... è egli vero?

-- Mio marito è ragionevole...

-- Brava! così si dice, per fargli far buona figura. Ed è geloso?

-- Perchè volete che lo sia?

-- Perchè? tanto amabile come siete..

-- Cessate dalle adulazioni.

-- E ad amoretti come si stà?

Finse la Luisa di non comprendere; e le rispose che egli aveva l'esempio dell'amabilità nella sua sposa.

-- Sì... fuori di casa.

Pronunziava la Luisa lentamente ogni parola; poichè aveva negli orecchi gli avvertimenti di Francesco; e temeva che le insidie, di cui l'avea minacciata, cominciassero (nel che non s'ingannava): ma finora non udiva che parole innocenti.

-- Vi accerto, Luisa bella, che la cosa è vera: ed io l'amava, quando la sposai, di ardentissimo amore; ma l'amore, quando non è corrisposto, s'intepidisce, e termina poi coll'agghiacciarsi. Non credete che sia vero?

-- Non saprei...

-- Se nol sapete, intendetelo. Non v'ha stato più dolente d'un uomo, che ami una donna ferventemente; che sia stato da quella riamato; e che poi la trovi fredda e indifferente. E questo è lo stato mio con mia moglie.

— Permettetemi di non lo credere.

-- E se mi offrissi di farvelo toccar con mano?

-- Vi risponderei, che sono cose, le quali non mi riguardano.

Aveva in questo la Marietta terminato di ballare, e come padrona della casa, se ne veniva cortesemente a seder presso di lei.

— Gentil Marietta, diceva Giuliano, unitevi meco a fare intendere a questa cara e bella persona, ch'ella è la più bella e la più cara della festa.

-- E qual dubbio? replicò la Marietta.

— Luigi fortunatissimo!... E ha fatto bene a non venire; chè io mi sentiva capace di dirgli a viso che non vi merita.

-- E perchè questa scortesia?

— Perchè lo sento, perchè lo veggo, e perchè una donna come voi meritava altra sorte. Non è vero, Marietta?

-- Non dirò questo, ma quanti qui sono giovani, credete, che tutti v' invidiano a lui...

-- E non vi sarebbe certamente donna, che a voi potesse giustamente invidiare il marito.

-- Ma qual discorso è questo? replicò, tingendo d' un lieve color di rosa le gote...

-- Quello che fa nascere (sollecitamente rispose Giuliano) l' aspetto vostro in qualunque luogo vi mostriate...

-- Ma ditemi, in ogni caso, anche quando credeste di dire il vero, vi pare che sia giusto di farlo a carico di mio marito?

-- Non avrei detto così di vostro padre, ch' è l'uomo più amabile dei nostri tempi, e pare fratello de' suoi figliuoli: e vedete come è amato e accarezzato da tutte le nostre donne. E la Mozzi?... anch' ella può far quanto vuole, per far credere ch' è innamorata del Duca: il cuore è per vostro padre.

-- Messer Filippo è uomo veramente amabilissimo, aggiunse la Marietta. Ed è molto, che non ne avete nuove?

Colse questa occasione la Luisa, per deviare prudentemente il discorso da quella piega, che la malizia di Giuliano facea

prendergli: e disse che nell' ultima lettera le parlava non solo de' modi decenti ed onesti, co' quali mostravasi alla Corte di Francia la cugina, ma più assai del re Francesco, e dei suoi meriti, nello scrivere Toscanamente (11), lo che faceva che l' esempio suo fosse seguito; e che la lingua Francese così ripulendosi, onore ne veniva e decoro alla lor patria comune. Intanto facevasi verso di loro il Duca, che con quel bruno viso, e mascherato da monaca, doveva non che altro parere un de' Baronci. Giuliano s' alzò per dargli luogo: cominciò a tremar tutta la Luisa, conoscendo bene a che veniva; e andava seco stessa meditando come star pronta, onde non essere nelle risposte nè bassa per timore, nè per audacia scortese. Cominciò il Duca da lodare il buon gusto col quale avea la Marietta data quella festa, e in ciò non diceva che il vero: ma passando dal buon gusto alla magnificenza, e ignorando che la Luisa fosse intesa che per suo ordine, e co' suoi proprj danari fosse data; non fu picciolo

---

(11) *Varchi*, *pag.* 466.

il suo stupore, allorchè da lei, la quale timida era sì, ma che al Duca mostrar voleva il contrario, si udì rispondere:

— Volendo far la sua giusta parte a ciascuno, m' atterrò a lodarne il buon gusto.

Fingeva il Duca di non intendere; e proseguiva:

— E voi, vi siete divertita?

— Come la mia natura il comporta; Eccellenza.

— La vostra natura? che diversa è forse da quella delle altre?

— Come non si veggono due volti perfettamente fra lor somiglianti; così non si danno, nè dare si possono due inclinazioni perfettamente uguali.

— E di questi giovani, quale più vi piace?

— Tutti egualmente, Eccellenza.

— Tali cose si dicono, ma non sono vere.

— Piuttosto che dire il falso, mi taccio.

— Non v' ho mai veduta sì bella come stasera.

E la Luisa taceva.

— Non mi rispondete?

— Risponderò dunque che una donna debbe stimarsi ben poco, sentendosi lo-

dare per quello, che quando sia vero, fu opera del caso, e non sua.

— Ma voi filosofate!

— Non mi sembra, Eccellenza.

— Lasciate l'Eccellenza, che i miei amici, e queste altre donne non me lo debbono dare, e non mel danno.

— Perchè queste altre donne forse veggono l'Eccellenza Vostra con occhi differenti da' miei.

— Cioè? ... (replicò bruscamente.)

— Senza riguardi, che si debbono al suo grado.

— Ma voi sapete che voglio esservi amico.

— Nuova ragione per aumentare il rispetto.

Non era il Duca fin qui stato assuefatto a udirsi parlare con tal risoluzione: e riflettendo bene a tutto, conobbe che molto eravi per anco da fare, se prender volevasi colla seduzione, sicchè, alzandosi con una certa impazienza,

— Venite dunque a ballar meco...

— Se V. E. me lo avesse richiesto da primo, non avrei ricusato: adesso non mi è possibile, perchè presto voglio partire; e correrei rischio, riscaldandomi ...

— Non avete dunque con alcuno ballato?

— No, Eccellenza.

— Siete forse incinta?

— Il Ciel lo volesse. (E intanto, vedendo ella come pur troppo cominciava il Duca a tender le prime fila per sedurla, proponevasi altamente, per qualunque invito che le fosse fatto d' intervenire ad altre feste, di scusarsene sempre con qualche pretesto.)

— E con me dunque non volete ballare?

-- Cioè non posso.

-- Assolutamente?

-- V. E. n' ha udita la cagione.

La lasciò il Duca con quell' ira, che si accende facilmente nel petto degli uomini superbi, che si veggono contrariati ne' lor fervidi desiderj: e, facendo mostra di non curarla, la lasciò, almeno per quella sera, più queta e tranquilla. Ma ella non sapea con quali uomini avea destinato la fortuna di porla alle strette. La Marietta che era una di quelle donne, le quali non credono facilmente al male; e che per una fatal leggerezza, il male stesso riguardano come cosa lieve quando viene dall' alto, seguitò a parlarle, come se ne' colloqui e del Salviati e del Duca entrata non fos-

se malizia. Dì lì a poco le fu annunziato, che il palafreniere colla sua cavalla era giunto, e che attendevala a basso. Non pare che a quella festa intervenisse alcuno dei suoi fratelli: almeno nessuno di essi a lei si scoperse. Si licenziò dunque dalla Marietta, che sola vedendola, si levò per accompagnarla sino alla porta della sala. Ma dietro alla porta era appostato Giuliano Salviati, che con quella violenza vestita di cortesìa, che fu sempre la qualità principale della più parte de' cortigiani in favore, s' impadronì del suo braccio, per ajutarle a discender le scale.

Lo ricusò da prima l' onestissima donna; ma temendo destare uno scandolo, insistendo di troppo; diede malvolentieri e tremando il braccio all' arditissimo giovane; che, quando soli furono per le scale e nel farla salir sulla staffa, mentre il palafreniere, tenendo la briglia, parato era dalla testa della cavalla, tenne seco lei tali discorsi inverecondi, e tentò tali atti poco onesti, che degni eran sì d' un satellite di Alessandro, ma indegni della figlia onorata di Clarice dei Medici. Quando il palafreniere, mostrandosi, ebbe posto termine alle inoneste parole, e ai vergognosi atti di quello sciagurato, e che,

col silenzio del disprezzo ebb' ella risposto agli augurj d' un sonno felice; tutta fremente di collera, e rubiconda in viso, non sapea che partito prendere, dopo quello che l' era avvenuto. Lo direbbe ella al marito? ... per divenir la favola di Firenze? -- o lo tacerebbe, col pericolo certo d' incorrere al primo incontro nelle insidie di un simile insulto?

Oh! quali erano i costumi! quali modi negli uomini, che il favore teneva intorno a colui, che aveva il potere! -- Così pensando, e sospirando, lentamente camminar faceva la cavalla, per aver tempo di meditare sulla risoluzione da prendersi. Era però sempre incerta quando, scavalcando, giunse a casa: dove fu lieta d' intendere che il marito non era tornato dalla campagna. Potè dunque, dopo molto ondeggiare, a suo bell' agio risolversi di celar tutto a Luigi; ma nel tempo stesso stabilì con se stessa di mai più non intervenire a danze; e di coglier tutte le occasioni per non uscir facilmente di casa, lieta e contenta di passare solitaria quei giorni, che non potevano essere abbelliti dall' amore.

CAPITOLO XXIV.

INSIDIE

,, *Fe' nell'animo suo proponimento*
,, *Di darsi con sua man prima la*
(morte ,
,, *Che ' l barbaro crudel n' abbia il*
(suo intento.
Ariosto.

Molti scrissero che l' amore è un sentimento esclusivo; che sdegnoso e solitario, se avvien che si accompagni con altri, egli n' è sempre il tiranno: ma ignoro se veruno scrivesse, che mentre sa egli prendere l' abito e il sembiante di tutti gli affetti, non permette che altri mai si rivesta del suo. Quindi entrar si scorse in molti cuori coll' aspetto della pietà, dell' amicizia, dell' ammirazione, del dolore: ma giammai si vide o si udì che veruno affetto imitare potesse i modi, o parlar sapesse il linguaggio d' amore. Egli ha un tale accento nella parola, un tal riguardare negli occhi, che non si può confonder con altri.

Avea la sventurata donna creduto forse, che le virtù del marito, col tempo, e più colla lontananza di Francesco, avrebbero cangiato la stima (che per lui sentiva) in amore: ma invano! Nè l' amicizia caldissima che risentiva per esso, nè la dolcezza delle sue maniere, nè tutte le cure poste in opera, eran in lei bastanti a riempiere l' immenso vuoto del cuore. Il dolce conversare della Caterina, la compagnia della Giulietta, che cercava d' aver seco sovente, e che ad amare imprendeva con affetto materno; le carezze del marito, che non viveva che per lei; l' affetto del padre raddoppiatosi dopo il suo matrimonio; le lacrime di gioja degli infelici, che sì largamente soccorreva; in fine i segni di ammirazione e le benedizioni del popolo, che l' accompagnavano in quelle rare volte che usciva a diporto, l' erano servite, sino ad ora, per temperare almeno, se non per dileguarne, il cordoglio. Ella condotto aveva una vita non già felice, ma quieta. La voce dell' amante sollevate aveva di nuovo in lei tutte le tempeste dell' animo. Non già che anche come un sogno, o come un lontano fantasma, ella vedesse la possibilità di trasgredire a quei doveri, cui legata sen-

tivasi da una tiranna, e pure immancabile necessità: ma raffrenar non poteva quei balzi, che il cuore facevale in petto, ogni volta che rivolgeva il pensiero a quella fatalissima sera!... E quando mai non vel rivolgeva?... Quali dolci parole! quale zelo per l' onor suo! qual dimenticanza di se stesso! Pronto ad incontrare per lei qualunque più grave pericolo, non avea osato di far pure un cenno solo della gran fiamma, che gli doveva pur occupar tutta l' anima. Ciò le mostrava un tal candore ed una sì rara magnanimità, che superava d' assai l' immagine stessa, che creata erasi in mente delle sue doti, quando nel principio dell' amore, tutto viene abbellito dal desiderio.

Tanta generosità veniva naturalmente in contrasto coll' iniquità di Giuliano Salviati. Fu tentata più volte di farne parola a suo fratello Lione; ma, temendo di provocare atroci vendette, da savia e prudente com' era, per minor male se ne astenne. Non dissimulò peraltro il pericolo che correva, nel dovere un giorno o l' altro recarsi a visitar la Ginevra: e tentò quindi, allorchè ne tenne proposito, di farsi accompagnare dal marito.

— Ma che non sai movere un passo, senza di me? (le aveva sempre replicato Luigi, che non amava tali brighe:) che v' è di più semplice della visita di una donna ad una donna?

Non voleva la Luisa dirgli il perchè; nè osava tampoco andar sola; ma saputo un giorno per caso che Giuliano erasi recato ad una sua piuttosto lontana possessione, credè bene di cogliere questa opportunità per visitare la Ginevra, senza correre il rischio d' incontrarsi con lui. Il martedì dunque, che antecedeva l' ultima intera settimana del carnevale, bellissima essendo la mattina, un' ora innanzi al mezzogiorno, si recò in via del Palagio, alle case dei Salviati.

Annunziata che fu, si fece la Ginevra per pochi momenti attendere; quindi le venne incontro, fingendo ignorare (se pur veramente non ignorava) l' insulto fattole dal marito; e con tal finta cordialità cominciò dall' abbracciarla, che nè pure in pensiero cadde a quella misera, che quelli fossero gli abbracciamenti di Medea. Le sue grazie, la sua dolcezza, il suo candore, e la fiducia medesima con cui si era posta nelle sue mani, avrebbero rimossa qualunque più perversa femmina dal coope-

rare alla sua ruina: ma quali rimostranze, quali riflessioni, qual sentimento mai anche della più alta pietà, possono far piegare l' animo d' una donna ambiziosa, gelosa, e corrotta? Riguardandola con quegli occhi suoi tutti fuoco, avidamente si anticipava il diletto di vedere a terra prostrato, e fatto uguale alle altre svergognate femmine sue pari, quell' angelo di purità. Cominciò dal chiederle le nuove del marito; quindi quelle del padre: e udì che trattenevasi sempre alla Corte del Cristianissimo; dove non tanto il Re, quanto la Caterina, gli facevan molte carezze. Scese allora a parlarle di Luigi con molta lode; le disse che l' era toccato uno sposo buono, ed avvenente, quale appunto ella meritava; e le aggiunse come non vi era elogio, che il Duca non facesse di lui.

Questo nominare il duca, dove non parea necessariamente chiamato dal discorso, dispiacque alla Luisa, che quantunque timida e buona, non mancava di sagacità: pure allontanò da sè, come un tristo pensiero, qualunque idea che la perfida nominato non l' avesse a caso. Dal parlare dei parenti scese la Ginevra a chiederle della Ginori; e del perchè non vedevasi alle feste? Che questo non era il modo

di comportarsi nel nuovo ordine di cose, ordine, che avevan chiesto i cittadini medesimi, e il padre suo in particolare (ciò dicendo con molta malizia, ma non con eguale verità); che quindi tutte le donne delle famiglie principali concorrer dovevano a render lieta e risplendente la Corte d' un duca giovine, com' era Alessandro. A questo nominarlo per la seconda volta si scosse la Luisa; e non a torto ... ma non poteva immaginar mai che il nominarlo, e l' improvviso comparire del duca in persona fosse un punto.

— Eccellenza (gli disse, senza scomporsi, la Ginevra, e come la sua venuta derivata fosse dal caso) di voi appunto parlavasi. Tanto se n' era, proseguiva, rivolgendosi alla Luisa, se avessimo detto male di lui.

Si alzò ella per salutarlo, e fu nell' istante investita da un tremore, che per altro non si prolungò lungamente: anzi dal pericolo stesso incitata a chiamare in soccorso la riflessione, abbassati un poco gli occhi, e volgendoli all' intorno, immaginò subito quale era l' espediente da prendersi, ove si fosse trovata nel caso. Poco dopo vide gli occhi del duca moversi verso la Ginevra come un lampo (tan-

ta n' era l' impazienza !): e sollecita u-
gualmente mirò quella sciagurata, preso
un lieve pretesto, involarsi, e lasciarli
soli.

Qui bene dir si potrebbe (prendendo
ad imprestito l' espressione del gran Tor-
quato) che raccolse la Luisa in un pun-
to tutte le sue virtù !... Non si fu alzata
e non ebbe appena la Ginevra fatti tre
passi schivandosi, che alzandosi anch' el-
la immantinente, e fattine rapidamente
due verso la finestra, posè la sua sedia
tra il Duca (che per anco levato non
erasi) e lei.

— E che pensate di fare? le richiese
amorosamente, Alessandro.

— Nulla, nulla ... ella disse; tutta
lieta di avere osservato che il nottolino
superiore della finestra era rivolto all' in-
sù, e che al semplice mover d' un dito,
che abbassasse l' inferiore, la finestra era
aperta.

— Come nulla? rispose l' iniquo: ma
perchè alzarvi?.. che temete? ignorate for-
se quanto vi amo? — E intanto alzavasi
anch' egli.

Faceva allora due altri passi, traendo-
si ella indietro la sedia colla destra. Fuv-
vi un momento di incertezza; ma non si

tosto lo vide movere, che scagliò la sedia contro ad esso (il quale veniva già per investirla); indi spalancata la finestra colla rapidità del baleno:

— Se fate un passo — gli gridò con voce ferma e minacciosa...

(Rimaneva attonito il duca, e soffermavasi.)

— Vedete com' è facile uscirvi di mano. Con un lancio sono in istrada; e avrà il Cielo pietà dell' anima mia. —

Così dicendo, curvavasi tanto colla vita all' infuori, che lo scagliarsi, e il precipitare a basso era l' affar di un istante. E quelle ultime parole pronunziate avea con tal sicurezza di sè, che giudicò il duca non esser da rischiarsi di porla alla prova. Ma, fremendo di rabbia, e ruggendo come un leone, da cui scampa la preda,

— Donna feroce, le disse, vuoi veder l' esterminio della tua famiglia; e lo vedrai. Tutti iniqui, quanti siete di cotesta razza aborrita!

E la Luisa guardavalo, e sublimemente taceva. — Indi, coll' impero che hanno le alte anime sulle basse, facevagli cenno che partisse ... non degnandosi di scendere a cambiar seco parole.

Aborre la penna di riferire le imprecazioni di quel traditore vigliacco ... ma, non disperando di ottener colla forza quello, ch' era impossibile omai colla seduzione e colla perfidia, per le segrete vie di quella casa, che da gran tempo note gli erano, si dileguò. Ma non pertanto dalla finestra si levò la Luisa; la quale, passar vedendo Francesco dei Pazzi, quantunque in altra occasione di lui giovata non si sarebbe, perchè uno era di quelli, che desiderato avea la sua mano; adesso considerando il pericolo, in cui continuava a trovarsi, finchè i suoi piedi toccavano il pavimento di quell' infame abitazione; cenno fece che salisse. Ed egli, non sapendo che pensare, sollecitamente venuto in sala, mirò gran confusione tra i servi; i quali, sia che sospettato avessero dell' accaduto, sia che lo riverissero come appartenente ad una delle principali famiglie di Firenze, non osarono impedirgli l' entrata nella stanza dov' era la Luisa. Fattosi avanti, la trovò in quell' attitudine medesima, in cui rimasta era dopo l' uscita del duca. Pensò ella un istante, se colla Ginevra doveva, o no mostrarsi intesa della reità di quel nero complotto; ma per non far tanto disonore al suo ses-

so, pensò di doverlo dissimulare. Aprì quindi la porta, ed ai servi richiese della padrona per licenziarsi. Non ebbe ella il coraggio di ricomparirle dinanzi; ma, facendole dire d' averla per iscusata, mostrò quanto anco dalle più corrotte femmine rispettata è la vera virtù. Quando il duca, ritirandosi, s' incontrò colla Ginevra, sbuffando sempre di collera, essa con quel sorriso, che sanno prendere a tempo certe donne verso coloro, presso i quali non hanno più nulla da perdere, gli domandò sogghignando: Come erano andate le cose? nè potè trattenersi da dargli un' occhiata di compassione, quando l' intese; aggiungendogli, che quelle erano state minacce da far paura ai fanciulli; e che non lo credea sì da poco.

Si sentì amaramente pungere Alessandro, e con maggior amarezza le replicò:

— Che tutte le donne non eran Ginevre.

— Verissimo (imperterritamente rispose) per continuare senza lamenti ad amare chi non ama; ed amando, per non divider l' amore con un Roberto Strozzi... come fa la vaghissima Diana.

— Con Roberto? — replicò il Duca maravigliato.

— Ah ! ah ! nol sapevate, dunque?... Oh il brav'uomo, che siete. Il padre non le basta ! E voi tiene in conto di Pappataci ! (1)

Fremeva il Duca; e l'altra proseguiva :

— Ma le donne ciò non farebbero, se non vi fossero uomini che lo sopportassero.

— Anche Roberto ! — Tornava irato a replicare.

— E perchè no ? non è egli avvenente? e ricco abbastanza, e magnanimo ? E voi, buon uomo, quando vi cade il destro di vendicarvi... quando avete in vostra intera potestà la sorella... voi da nuovo Senocrate... o come Alessandro magno... ma no, no... anzi come l'Eremita dell' Ariosto. — E cominciò, per più irritarlo, schernendolo, a cantargli all' orecchio la Stanza 31 del Canto XXV del Furioso.

---

(1) *Personaggio nominato in una Commedia dal Machiavelli. I doppj amori della Mozzi Sacchetti col padre e figlio Strozzi notati sono dagli Storici.*

— Taci, furia infernale, gridava in questo mentre Alessandro, che non so quale spirito mi trattenga sì che io non mandi a manomettere quell' imbecille di marito, e faccia prender da Giomo la moglie.

— Oh! oh! questi non sarien modi da gentiluomo par vostro. Usar la violenza con una giovinetta! Vi dovete fare amare, e vincerla colle grazie... Certo, che un' occasione, come quella che v' è uscita di mano, difficilmente ritrovar la potrete: ma la Luisa è figlia d' Adamo: tenetelo a mente: datevi pace per ora, e attendete. Ma, quando ottenuto avrete l' intento vostro, ci parleremo sulla gran differenza che passa tra le donne che amano veramente, e quelle che per compiacenza o per forza si lasciano amare.

Così quella rea femmina, nel tempo stesso, che serviva di scala agli empj fini del Duca, riserbavasi per quanto poteva in mano un anello della catena, per istringerlo una seconda volta, e se riuscito le fosse, più tenacemente che mai.

Quando ebbe l' infelice Luisa varcate le soglie di quel malaugurato palazzo, l' impeto del cuore, che l' avea fatta superiore a se stessa, cedendo alla debolezza del

sesso, si sentiva quasi venir meno; sicchè fu obligata di entrare dentro la bottega d' un banderajo, che stava sul canto di via del Palagio, e di porsi a sedere per riprendere gli spiriti. Là per caso trovavasi il Berni; che vedendola così stravisata, tirandolo a parte, ne richiese a Francesco dei Pazzi. Egli ne sapeva meno di lui; nè potè altro rispondere se non che l' avea trovata in casa Salviati; che l' avea pregato d' accompagnarla; e che non aveva farto più parola fin lì. Il Berni, poco prima di entrare nella bottega, venendo da Santa Maria in Campo, aveva veduto uscir misteriosamente il Duca dalla porta segreta di casa Salviati posta in via dei Pandolfini; sicchè, facendo le sue riflessioni, immaginò quello che era stato, o per dir meglio, quello che non era stato. E siccome usato era, (spinto dalla corruzione de' generali costumi) a riguardar certe cose con molta leggerezza, si trovò più disposto a riderne, che a dolersene seriamente.... ma non sapeva lo sventurato, quanto caro gli costerebbe quel riso! Quanto si fu la Luisa riavuta, ringraziando il padrone della bottega con quella grazia sua propria, e lasciando i lavoranti tutti maravigliati di tanta bellez-

za e di tanto cortesi maniere; prendendo a braccio Francesco de' Pazzi, chè debole troppo sentivasi per andarne sola, si incamminò lentamente verso casa sua. Non ardiva egli di interrogarla su quanto erale avvenuto; ma quando furono verso Porta Rossa, rompendo essa il silenzio,

— Vi prego, gli disse, di non far ad alcuno parola di questa spiacevole avventura.

— Sarà difficile, rispose il Pazzi, che possa farne parola, quando è un mistero per me.

— Tanto meglio, ella riprese: vi sono degli avvenimenti, che sono spiacevoli solo a pensarvi; considerate poi a descriverli.

— Ah! Luisa, le rispose, amo troppo i vostri fratelli, per non essermi sottoposto di buon grado alle ragioni che mi diedero, quando si trattò di maritarvi al Capponi: ma, se meno che le considerazioni del vostro bene, avessi udito i sentimenti del mio cuore; ah! Luisa! (e qui strinsele il braccio col suo) Luisa cara, certamente altri non possederebbe sì fatto tesoro.

— Vi prego (ella rispose con molta semplicità, senza adirarsi, ma senza pe-

rò corrispondergli) rispettate il mio stato; e non dite parole, che sieno indegne di me.

-- Indegne di voi? e come potete pensarlo? che se fosse in mio potere, inalzar vi vorrei sopra tutto quello, che ha di più degno e di più rispettato la terra?....(Ma in lontananza compariva suo fratello Lione, sicchè si sentì la Luisa più libera, poichè il discorso del Pazzi avrebbe cominciato a inquietarla). Siate intanto certa, che in ogni incontro, per qualunque causa, e in qualunque rischio o pericolo, e vostro padre, e i vostri fratelli, e voi contar potete sopra di me. -- Quando messer Lione Strozzi fu da loro incontrato, si trovavano sulla piazzetta di Santa Trinita, e in quel luogo, dove appunto il successor d' Alessandro inalzar fece la Colonna, che doveva rammentare alla posterità l' eccidio della sua famiglia! (2) Si accorse Lione, che qualche cosa di strano doveva essere avvenuto alla sorella; e molto più ne sospettò quan-

---

(2) *Fu inalzata per la vittoria di Monte-Murlo, dove fu preso Filippo Strozzi.*

do pregollo di accompagnarsi con loro, che volea far due altri passi, prima di tornare a casa. Eragli chiaro che prendeva tempo per tentare di rimettersi dall' abbattimento in che ella era, innanzi di farsi veder dal marito. Mostrò peraltro di non accorgersene: e dopo un picciol giro fatto dalla Vigna nuova al ponte della Carraja e Lungarno, l'accompagnarono entrambi a casa, in uno stato comportabile, e in quanto all' aspetto e in quanto all' umore.

Quando furono soli, poichè amicissimi erano fra loro, Lione interrogò il Pazzi di quel che sapeva e di quel che pensava sul conto della sorella; e ambedue convennero che qualche trama si era ordita; e che dovevasi soprattutto sorvegliare Giuliano Salviati. Questo empio satellite di più empio Signore tornato dalla campagna, udito aveva l' accaduto; e non senza un certo segreto piacere: perchè, come suole avvenire, sentivasi anch' esso preso di un violento desiderio di posseder quella donna. Ma, per quante diligenze facesse, in tutto il rimanente del Carnevale non gli riuscì d' incontrarla: perchè ella non solo fu veramente attaccata da una di quelle febbri, che alla classe dei mali biliosi appartengono; ma, quando anco fosse sta-

ta sana, fermamente avea stabilito di non farsi più viva. Cominciata che fosse la Quaresima, cessate sarebbero le feste; diminuiti i pericoli; e dal Marzo al nuovo Gennajo lo spazio era lungo, e la riflessione poteva dar luogo a molti e molti consigli! — Al nuovo Gennajo!... e sicura ell'era di giungervi?... quando comandava in Firenze un Alessandro!

Terminate le feste profane, colla Quaresima cominciarono le sacre; e tra queste notissima era quella del Perdono, che nei Venerdì di Marzo andava tutto il popolo a prendere alla chiesa di San Salvatore, sul Monte di san Miniato. Era uso di tutte le gentildonne Fiorentine di recarvisi almeno una volta, e non potea la Luisa, senza una chiara e nota cagione mancarvi. Pregò la Ginori d'accompagnarla: ed insieme vi andarono. Come avvenuto è in tutti i tempi, dov'è concorso di avvenenti femmine, raro è che non concorrano anche i giovani, sieno profane, o sacre le feste. Qui per minore incomodo, e per risparmiarsi anco di ostentar devozione, i giovani le aspettavano a piè del Monte, per cambiar gli atti, gli sguardi e le parole, secondo la differenza dei casi. Quando, suonate le ventitrè, comin-

ciarono i giovani a radunarsi, s' udì che in quel giorno eran salite al Monte la Ginori e la Capponi; e siccome nelle diverse loro età si riguardavano come le due più belle donne di Firenze, natural cosa era che molti, anco per curiosità, desiderassero di vederle, e, come cortesissime erano, di salutarne e d' esserne risalutati. E infatti furono esse delle prime a tornare, non amando la Luisa far di notte. Tra un cerchio di giovani scostumati (che primi le scorsero venire all' ingiù lentamente, e con modestia non finta, ad occhi raccolti, e fra lor favellando) era Guliano Salviati. Non appena la vide, che in lui ridestandosi le fiamme dello smoderato suo desiderio: -- Ecco qua, disse, la Luisa: m' è scapolata una volta, ma voglio averla, sì voglio averla... quando credessi...

Non si era accorto lo sciagurato, che poco a lui dietro era Lione Strozzi; il quale, avanzandosi, e interrompendolo, e balenando gli occhi di torbida luce: Non „ sai, gli gridò, (forte battendogli nella spalla) „ non sai tu, che la Luisa è mia sorella? „ --

E attoniti ne restaron tutti, e in silenzio... chè quelle parole eran di sangue.

CAPITOLO XXV.

VENDETTA

„ *Quando vincer dall' impeto e dall' ira*
„ *Si lascia la ragion , nè si difende;*
. . . .
„ Di rado avviene *che l' error s'emende.*
Ariosto.

Così peraltro non pensava, o almenò mostrava di non pensare Giuliano. Sorridendo quasi, e non curando nè l' atto alterissimo, nè le acerbe parole di Lione; mentre tutti parevano intorno a lui costernati, prevedendo le serie conseguenze di quell' affare; egli rivolto ai compagni diceva sogghignando, che tutte le donne erano le stesse, e che gli facea maraviglia in vedere che messer Lione fosse il il solo a dubitarne.

Queste sono le solite frasi degli scostumati, che assuefatti a facili conquiste, pongono tutte le donne in un mazzo; nè sanno darsi a credere che sebben rara, non è però morta la virtù femminile nel mondo. Dirò di più, che anche in quelle;

nelle quali l' impeto dell' immaginazione e il fuoco de' sensi la vince sopra i riguardi e sopra i doveri, difficilmente tace il rispetto, che debbono a loro stesse; nè molte sono quelle che amino gli uomini della tempra di Giuliano. Esse vogliono in ogni incontro, anche quando non lo sentono, mostrar che cedono all' amore; e ciò non può avvenire, quando almeno dall' uomo non si dimostra, o si finge. Lione frattanto era stato assai padrone di sè, per frenar l' impeto dell' ira; comporre il volto al sorriso; e andare incontro alla Ginori ed alla sorella, colle quali si accompagnò, di tutt' altro con esse parlando, che di quanto eragli avvenuto. Anzi fu per tutta la via non solo cortese, ma scherzevole, dicendo alla Caterina molte dolci cose, quali solita era d' udirne da chiunque dotato di gentilezza parlava con lei. Nè farà maraviglia quando si pensi che la natura privilegiato lo aveva di quella imperturbabilità nei pericoli, che distinguer sopra un' altro lo fece nelle imprese marittime, nelle quali gloriosamente morendo, lasciò grandissimo nome di sè. Fece per altro alla sorella pochissime parole, temendo di tradirsi, tanta era l' interna ira che lo investiva; ma quanto

furono giunti presso alla sua abitazione, non potè trattenersi dal dimandarle se conosceva Giuliano Salviati, e a qual grado era la sua conoscenza con lui. La Luisa, quantunque a tal nome, pensando a quant' erale avvenuto in casa della Marietta Nasi, divenir si sentisse in viso tutta di fuoco; pur si ritenne, si sforzò di sorridere, e sorridendo rispose che le conoscenze con sì fatti uomini non potevano essere che d' un grado solo. Si separarono quindi, nè fu per allora parlato di altro. Fosse però ventura, o avvedutezza dei suoi fratelli, pare che la Luisa nulla discoprisse di quello ch' era occorso nel ritorno della sua gita al Monte. E molto meno lo scoprì Luigi, che beatissimo vivendo, era destinato, come pur troppo avvien sovente, ad esser l' ultimo a intendere i casi, che lo riguardavano sì d' appresso.

Dopo l' avvenimento in casa di Giuliano Salviati, non era passato giorno senza che il Duca, rammaricandosi della sua dappocaggine, non avesse formato un progetto nuovo per giungere a capo di vincere la resistenza della Luisa. Ma ogni nuovo progetto veniva facilmente a dileguarsi davanti alla considerazione, che sedurla

era impossibile, e pericoloso e difficile il violentarla. Poche volte di casa ella usciva; e quelle poche sempre accompagnata o dal marito, o dalla Ginori, o da qualcun dei fratelli. E di alcuno dei fratelli pensò Alessandro di servirsi pei suoi fini: e, a tale oggetto, avea raddoppiato di carezze verso di loro. Usava esso di tenere sempre aperte certe stanze terrene del suo palazzo, dove si dovevano radunare, anche quando egli non era in casa, e conversare, e divertirsi, senza rispetti e ceremonie, i giovani più a lui bene affetti; o per dir meglio quelli, ch' ei riguardava come tali, perchè piú viziosi o almeno più liberi, e dei civili rispetti assai più sprezzanti degli altri. Tali erano Vincenzo Ridolfi, cognato della Luisa, Pandolfo Pucci, Francesco e Jacopo de' Pazzi, Paolo Antonio e Filippo figliuoli di Baccio Valori, Giuliano Salviati, e Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, che aveva nella sua Commedia dell' Aridosio svelate e poste in giuoco le avventure amorose di molte donne di Firenze. Tra essi tenevano il primo luogo i fratelli Strozzi, e pel loro ingegno, e per la grandezza della famiglia. Là si giuocava, là si scherzava, là si mormorava: il Duca raro era che non vi

capitasse lietissimo de' lor discorsi e dei lor costumi; secondo l' antica sentenza, chi scherza e si diverte, non medita, e non cospira. Ma le parole che dette avevagli la Ginevra Salviati, sul conto di Roberto Strozzi e degli amori suoi colla Mozzi Sacchetti, gli avevano riempiuto il cuore di sdegno contro dell'uno e dell' altra: non già ch' egli l' amasse, ma, secondo l' espressioni del nostro gran Tragico: ,,
,, Tale doveva essere il terrore in lei pel
,, suo Signore, da riguardar come colpa
,, ogni parola d' amore che altri le rivol-
,, gesse ,,. Si legò dunque al dito, come suol dirsi, l' ingiuria; per non dimenticar la vendetta. E in quanto a Roberto, determinato era e disposto a dargli un tal ricordo, che di lui sovvenir lo facesse finchè viveva. Pure, tanta era la smania per ottenere i favori della Luisa, che non vi fu carezza che risparmiasse, onde far gli Strozzi sicuri nell' incertezza, e addormentarli nel pericolo. Ma essi addormentar non si lasciavano, e rendevano simulazione per dissimulazione: e Piero sopra gli altri, che al principio di quella Quaresima era tornato in Firenze, e che ogni qual volta lo vedeva tornavagli in mente quando abbigliato d' un umil sajo, men-

tre viveva Lorenzo (1) suo zio, andava innanzi e indietro recando le ambasciate della famiglia. Ma non per questo cessava dagli atti di riverenza, che tanto erano più mentiti, quanto si dimostravano più profondi. Avvenuto il caso del Monte, tutto si passò con maravigliosa segretezza; e quantunque i fratelli della Luisa si recassero di tanto in tanto a visitar Francesco Nasi, e lo riguardassero (Piero specialmente) come uno dei loro più grandi fautori ed amici, nulla ne dissero a lui; come nulla o poco ne fu detto, e sempre misteriosamente, dagli altri; perchè trovandosi Giuliano Salviati in stretto consorzio con Alessandro, tutti temevano di correr pericolo di dispiacere al Duca, mal parlando di Giuliano.

E la vita di Francesco era in quel tempo quale nessuno l' augurerebbe nè pure a un nemico; poichè dopo la fatal sera, che riveduto avea la Luisa, non potè nè riposare una notte quèta, nè passare un giorno solo tranquillo. Ed era peggiorata

---

(1) *Fratello della Clarice.*

ugualmente la sorte della Luisa, che dopo il pericolo corso in casa della Salviati, ella tremava perfino e temeva di non esser sicura fra le pareti domestiche. Nella ricorrenza della Pasqua di Resurrezione avea ardito il Duca d'andare a visitarla; ma, siccome aveva scelto un'ora, nella quale fuori di casa era Luigi, fu agevole per lei di fargli rispondere che era incomodata, e non potea quindi aver l'onore di riceverlo. Cresceva così l'ira in esso, come gli odj crescevano negli Strozzi: odj, che si dimostrarono fieramente nella seguente avventura. Soleva Giuliano Salviati pressochè tutte le sere intervenire alle adunanze che si facevano, come si è detto, nelle stanze terrene del palazzo dei Medici: e per lo più, dopo la mezzanotte, a cavallo, e accompagnato da due staffieri se ne tornava alle sue case. Nel martedì, che segue la domenica in Albis, avendo fatto quei giovani più tardi del solito, ed essendo la notte scura e nebulosa, ebbero i due staffieri di Giuliano la precauzione di prendere due torce a vento: e siccome egli rammaricavasi, nel licenziarsi, d'aver fatto troppo tardi; montando a cavallo nel cortile, aveva dovuto soffrir le baje di Lorenzo dei Medi-

ci (2), di Pandolfo Pucci, di Filippo Valori, e del Duca medesimo sulla sua fretta, e sulle smanie conjugali, in che sarebbe stata madonna Ginevra: ma essi non sapevano ch' ell' era assente. E anche dopo che fu partito, continuarono a ridere; poichè tra coloro, come non rispettavasi la virtù, si pensi poi se risparmiar volevasi il vizio: e nella Ginevra potea ben dirsi che il vizio fosse incarnato. Ma le risa, e gli scherzi si convertirono presto in voci di ben altro tenore. Mentre tenevasi proposito dal Duca, siccome avviene a chi parla per reminiscenze, della venustà, delle grazie, non men che della procacia della Ginevra, ecco spalancarsi la porta; ed entrare spaventato uno degli staffieri di Giuliano, che ansante gridava. — Presto accorrete, che manomettono il padrone.

— Manomettono il padrone? gridò il Duca, dando di piglio alla spada, che scintasi, aveva posta in un canto, e facendo atto agli altri che lo seguissero. E

(2) *Detto Lorenzino, come si è altrove notato.*

tutti armatisi, e dando voce a Giomo ed all' Ungbero, che furono anch' essi presto in armi, seguirono lo staffiere, che a tutte gambe per la via dei Martelli, piazza del Duomo, e via dello Studio, gli condusse sulla piazzetta (3) dei Bonizzi, dove Giuliano caduto da cavallo era avvolto nel proprio sangue. Lo staffiere, quando fu all'entrare di quella piazzetta, si accorse che avea dalla paura gettata via la torcia a vento: che per fortuna era in terra sempre accesa, per illuminar le tenebre in quel trambusto, ma che offerse agli occhi degli amici accorsi lo spettacolo del sangue, che sgorgando dalle ferite di Giuliano giungeva fin là. Tutti ne furono commossi e spiacenti. Ma il duca come il più animoso di tutti, voltosi a cercare di Lorenzino, per mandarlo in traccia del chirurgo più prossimo (chè Giomo e l' Unghero non erano pratici abbastanza) s' accorse, che, secondo la sua natura tutta paurosa e da poco (4), non era venuto cogli altri. Ma in

---

(3) *Detta volgarmente delle Pallottole.*

(4) *Come fingeva, secondo che narrano gli Storici.*

questo tempo accorrevano dalla casa Salviati nuovi servi; chè l' altro staffiere affrettato si era, fuggendo anch' esso, a chiamarli; sicchè un chirurgo fu presto trovato; furono risvegliati i vicini; tutti scesero coi lumi; si offrirono tutti, vedendo il Duca, benchè non troppo volentieri, a procurare i primi soccorsi; furono portati de' lenzuoli, che ridotti vennero a strisce, come nel momento potevasi; e al pari di quel che accade in un campo di battaglia, fu alla meglio impedito al sangue che continuasse a sgorgare. Giuliano era fuori di sè: quindi non si potè intendere in quella sera come il caso passò veramente, se non dal racconto confuso de' due staffieri; i quali dicevano essere stati assaliti da più di sei (chè la paura aveva raddoppiato il numero ai loro occhi); di maniera che, stimando espressa follia il tentar solo di resistere, avevano creduto espediente migliore quello di correre a dimandar soccorso. — . Ma qui, entrando a parlar Giomo e l' Ungaro, e dando all' uno ed all' altro d' un gran sorgozzone nella gola: — E in tanto che il soccorso veniva, imbecilli rinnegati, lasciargli tempo di essere ammazzato sei volte.

Intanto, che cessato era il sangue delle ferite più pericolose, e che il chirurgo adopravasi a fasciar le altre meno importanti, il Duca stava irato, fremente e cogitabondo in silenzio; gli altri andavano fra loro parlando, e come avvien sempre, intertenendosi sulle cause, che avevano potuto dar luogo ad una siffatta aggressione. Per consiglio del chirurgo non fu azzardato il trasporto di Giuliano al suo palazzo; ma ricettato in una piccola casa da Santa Maria in Campo, ivi passò tranquilla la notte. Il duca, fatto licenziare ciascuno dei compagni, si trattenne colà finchè rinvenne: lungamente seco restò: confabularono insieme; nè alcuno mai seppe quello che passasse fra loro. Recatasi per pochi giorni a Siena sua patria (5), la Ginevra, quando avvenne il caso, non ebbe nè pur l'incommodo di simular dispiacenza: ma, fosse fortuna, o che veramente le ferite, le quali erano molte, fossero leggiere; dopo due giorni fu in grado di essere trasportato, e dopo tre altri po-

---

(5) *Era figlia, come si è detto, di Agostino Chigi.*

tè ricevere gli amici. Lione Strozzi erasi recato alle possessioni della famiglia in Val di Pesa; sicchè Piero e Roberto, fingendo, come finto avevano per lo innanzi, di nulla sapere sul conto di quello che occorso era il giorno del Perdono al Monte, si recarono a visitar Giuliano come loro buon compagnaccio, e come se, nelle ferite dategli, essi fossero i meno del mondo prossimi ad esser presi a sospetto. E con loro vennero a visitarlo Francesco Pazzi e Tommasso Strozzi. Il primo a comparire fu Piero; che più degli altri scherzoso.

— Sicchè, tu ne fai sempre delle tue (cominciò a dirgli): mi rincresce davvero, Giuliano caro, ma siccome questa cosa venire non può che da un marito, o da un' amante geloso, nessuno in coscienza potrà dire che tu non l' abbia meritata.

— Potevano però, disse il Pazzi, esser più discreti, e dartene meno.

— E quello sfregiarti la faccia, soggiunse Tommaso, mostra chiaramente ch' è gelosia, ed invidia di bellezza.

Giuliano fasciato dalla parte sinistra del volto, mostrando un occhio solo, come il Ciclope, facea finta di sorridere; ma è ben da credere che poca sodisfazione prendesse

a quegli scherzi. Non ostante, per continuar la simulazione, replicò, che se tutti loro dovessero pagar le pene dei gelosi che facevano, non sarebbero una sera sola tornati a casa, senza aver qualche parte del corpo manomessa. Ora è toccata a me! Chi sa che un' altra volta non tocchi a voi, messer Piero.

-- A me? come?

-- Il come dimandatelo a Giorgio Ridolfi (6).

-- Che vorresti tu dire?

-- Voglio dire che dove un ser Maurizio veglia, non se ne fa una delle pulite.... intendete bene, non una sola se ne fa...

-- O che ha che fare ser Maurizio coi casi d' amore? Sarebbe poi bella davvero, che entrar dovessero gli Otto anche in queste matasse.

-- E perchè nò?

-- Ma in somma, e lasciando le burle, conoscesti chi ti diede?

---

(6) *Si riferisce a un avvenimento, che troverassi narrato nel Capitolo XXX.*

-- Se que' furfantoni e vigliacconi dei miei staffieri (che gli ho subito rimandati all'aratro) non fossero fuggiti colle torce, gli avrei potuti conoscere; ma in quel mo' al bujo, come mi lasciarono, non potei distinguere altro, che due eran grandi, e uno piccolo: e vedete un po' (quando si dice i casi!) i due grandi erano presso a poco come voi e Masaccio (7), e il piccolo somigliava a Francesco Pazzi.

-- Dicesti bene -- Casi! -- replicò questi: ma la venuta della moglie, che, udito del ferimento del marito, era accorsa in poste da Siena, sospese la conversazione, la quale prendeva una piega, che forse non sarebbe stata piacevole per tutti. La Ginevra, che era sagacissima, udita per lettere la narrazione dell' avvenuto, immaginò subito che l'attacco contro al marito era una vendetta degli Strozzi, per le parole dette della Luisa in presenza del Prior di Capua; sicchè rimase maravigliata, scendendo a casa, di veder gli Strozzi ed il Pazzi d'intorno al suo letto. Fece loro uno di quei saluti, a cui

(7) *Così chiamavano Tommaso Strozzi.*

le donne sanno sì bene atteggiarsi, per indicar i moti avversi dell' animo verso la persona, che non è loro in grazia; sicchè cessarono gli scherzi, e presto marito, e moglie furono lasciati soli, a sfogare insieme la rabbia, e bestemmiare a lor bell'agio la virtù.

Le cose erano in questi termini, quando nella notte seguente, con gran furia, furono presi e condotti al Bargello, Francesco Pazzi e Tommaso Strozzi. La mattina, che venne dopo, e innanzi che fosse traspirato per l' universale della città, intesosi dalla Caterina per caso, e pel detto d' un suo domestico, che quei due cittadini erano stati imprigionati, credè di doversi recare a visitar la Luisa, senza per altro saper che pensare di quell' intigrato avvenimento. Delicatissimo era l' affare: nè potea negarsi che soggetto non fosse a molti dubbj e sospetti, e l' un l' altro in contradizione fra loro. Le due persone imprigionate amicissime erano ambedue dei fratelli Strozzi, e ambedue dimandato avevano la mano della Luisa: quindi potea credersi che lo stesso spirito gli animasse per vendicare un insulto fatto ad una persona per loro carissima; insulto, che per quanto fosse stato tenuto celato con

cura, non era però nè meno vero, nè meno noto agl' individui non solo, ma pur anco agli aderenti della famiglia. Ripugnava d' altronde dal creder capaci d' un atto proditorio que' due cittadini; e quando pensava che indegna d' ogni animo onorato è qualunque azione, che rasenti per così dire il tradimento, tutti i sospetti e tutti i timori svanivano. Ma considerava poi che amore essendo potentissimo impulso alle opere tanto buone, quanto triste; si lasciava di nuovo indurre ai sospetti. E ad aumentarli, due riflessioni concorrevano. La prima, che Giuliano Salviati, il quale soleva ogni sera tornare a casa, sempre accompagnato da due, non era stato assalito che da tre, per pareggiare in qualche maniera il conflitto: la seconda, che avendolo avuto quei tre nell' intera lor balìa (per la fuga de' due staffieri), non solo avevano schivato di mortalmente ferirlo, ma un sol colpo dato gli avevano in viso: lo che mostrava che uccidere non lo volevano, ma dargli un ricordo, e sfregiarlo. Queste considerazioni diminuivano almeno, se non toglievano affatto l' odiosità, e la viltà di quell' aggressione: ma è questo il luogo di notare che la tirannide provoca l' insolenza; che gli Strozzi,

dove sperato avessero d' ottener giustizia contro Giuliano; non lo avrebbero assalito, o fatto notturnamente assalire: e che tra le altre conseguenze di essa non è certo la più piccola quella di soffocare nell' anime anche elevate i germi d' ogni sentimento generoso. Per sorte i fratelli Strozzi, trasportati dalle vicende in più glorioso teatro, sparsero la lor fama in Europa, e cuoprirono coll' ombra del lor nome il sospetto di quella avventura.

Con tali pensieri dunque si recò la Caterina Ginori dall' amica, la quale non solo era sempre ignara di quel che era avvenuto tra suo fratello e Giuliano il giorno del Perdono; ma nulla nè pure aveva inteso del ferimento di questo. E chi avrebbe potuto svelarglielo? I fratelli erano interessati a tacerlo: di casa ella usciva raramente: e suo marito, sapendo che il Duca non amava, credeva conveniente di non parlarle mai di cose che riguardassero il Duca, o i suoi aderenti. Vero è peraltro che ben lontano era dall' immaginare, non che dal credere, la causa arcana di quello oscuro avvenimento.

Quando la Caterina giunse a casa Capponi, Luigi era uscito a diporto; e in Mercato Nuovo, da quanti cerchi e capannel-

li si facevano, udito non aveva parlare che dell' imprigionamento di Francesco dei Pazzi, e di Tommaso Strozzi; ma non sapeva comprendere come al suo avvicinarsi, ciascuno variava fisonomia, cercava di allungare il discorso o interrompevalo con qualche lieve pretesto. Per la prima e seconda volta non vi aveva fatto attenzione; ma e la terza, e la quarta, e la quinta, secondo i gruppi ne' quali incontravasi, gli diedero un po' da pensare. Imbattutosi in un suo amico dall' infanzia, gli manifestò l' occorrente; e questi che sapeva già pur troppo quanto dicevasi all' orecchio, prudentemente gli rispose, che quella specie di riserva doveva naturalmente attribuirsi al sospetto in cui cadevano d' avere avuto parte all' aggressione gli Strozzi, che fratelli erano della sua moglie; e Piero particolarmente sempre rivale di Giuliano nei casi d' amore. S' acquetò Luigi, o per dir meglio fece sembiante d' acquetarsi, poco verisimile parendogli che una sì fiera aggressione avesse potuto aver luogo per causa d' amori volgari, come per lo più erano, ed esser dovevano quelli d' un uomo come Giuliano; nè sapevasi poi, nè tampoco sospettavasi che Piero avesse amo-

ri con donne di tant' alto grado, da provocare sì atroci vendette.

Intanto dalla Luisa era stata accolta la Caterina con quella sua solita espansione di cuore, che possedeva ella sola, e che faceva sì che non si potesse vederla, e parlarle ed udirla, senza sentir nascere un' affezione per lei. Dopo il giorno, in cui tornate insieme se n' erano dal Monte, per qualche particolar circostanza, non avean potuto più vedersi. Era colla madre la Giulietta, la quale cominciò dal gettarsele al collo, come sempre faceva; rammaricandosi però del tanto tempo ch' era passato, senza che la mamma da lei l' avesse condotta. Ma questa volta, non senza un perchè, veniva la Caterina insieme colla figlia. Poteva forse occorrere che dovesse dir qualche cosa in segreto a Luigi, senza ch' ella se ne accorgesse: e quindi la Giulietta avrebbe potuto servirle di una tal qual distrazione. Ma non erano passate tra loro le prime parole, che annunziato fu Zanobi Strozzi, il fratello di Tommaso, che tutto affannato veniva in cerca di Luigi, per impetrare il suo favore, come appartenente ad una delle principali famiglie Pallesche, onde far liberare Tommaso dalla carcere, dove stato era, secondo che

ei diceva, indebitamente posto. Udendolo fuori di casa, richiesto aveva di parlare alla Luisa, che ignara del fatto, e udendo annunziare un lontano parente, che dimandava del suo marito, era stata lieta e contenta di riceverlo. Parlava egli sollecitamente, e a maggior sollecitudine adesso spingevalo l' ansietà: sicchè senza fare o facendo appena le cortesie di uso,

— Questa tirannide, cominciò a dire, non può sopportarsi: e le cose termineranno male, se hanno da seguitare così. Mio fratello a mezza notte (ed ha testimonj da provarlo) era per certe sue faccende nei Camaldoli di san Friano, e quindi non poteva trovarsi a dare a Giulianaccio, che altro nome non merita quel ribaldo... e tutta Firenze omai sa l' insulto fattovi, cugina cara, e tutta Firenze ne é indignata. —

Si sentì dare un colpo al cuore la Caterina, udendo come andavasi a svelar tutto; e tanto più che vide in un subito arrossir la Luisa: ma essa credeva che parlasse dell' insulto fattole alla festa della Marietta Nasi; e sentì quindi acerbissimo dolore, che penetrato si fosse. La Caterina peraltro, quanto potea, ritirandosi indietro, e prendendo sulle ginocchia

la figlia, e accarezzandola, e parar facendosi da lei, sì che la Luisa non se n'accorgesse, cominciò a far cenni a Zanobi; cenni, che benissimo egli vedeva, ma che non intendeva nè punto, nè poco. Sicchè proseguiva:

— E quel che gli è avvenuto, a quel Giulianaccio, non solo gli sta bene; ma converrebbe tornarsi a farlo, dove fatto non fosse: e in ciò tutta la città doveva esultare, come ha esultato: ma il fatto sta che mio fratello non fu, nè poteva essere a dargli... Solo m'è rincresciuto che non l'abbiano mandato all'inferno; che pochi anni prima, pochi anni poi fa lo stesso, e la prima bolgia gli è preparata a canto a Caccianemico (8); ma il suo più gran torto...

Stava la Caterina cogli occhi intentissimi a lui mentre parlava; per fargli cenno a tempo, se vedeva il discorso pendere in parte, che rivelar potesse alla Luisa quello, che ancor non sapeva; ma qui non fu abbastanza sollecita, sicchè egli, proseguendo non dicesse:

---

(8) *Vedi la Nota seguente.*

— Sì, il suo più gran torto è d' aver preso voi per Ghisola (9).

-- O come c'entro io? disse tutta conturbata la Luisa.

Facevagli cenno apertamente allora la Caterina, dolentissima di quanto egli avea detto: ma essa subito accortasene,

-- Dunque, rivolgendosi all'amica, dunque vi son cose, che io non debbo sapere? --

E poichè la Caterina sospirava:

-- Sospirate?.... Non sono dunque (ed espresse queste parole con un gemito) non son dunque infelice abbastanza?

-- Amica, rispose l' altra abbracciandola, armatevi di coraggio, che dovrete forse metterlo presto alla prova. -- E, poichè, dopo quanto avea detto Zanobi, non eravi più modo di tenerle celato e il fatto del Monte, e l' aggressione contro Giuliano, tutto le narrò co' più semplici

---

(9) „ *Io fui colui, che la Ghisola bella*
„ *Indussi a far le voglie del Marchese.*

DANTE, Inferno, Canto XVIII.

modi, e quanto più potea cercando diminuir la parte, che vi prendeva il suo nome.

-- Come, come? esclamò Zanobi, e non sapevate niente, cugina cara? Ma queste cose anzi (proseguiva rivolto alla Ginori) non vanno tenute celate alle donne come lei. Debbono anzi tutto sapere, perchè si preparino a guardarsi da cotali tristi. In questo dire entrò Luigi, senza che la Caterina potesse aver tempo di fare intendere a Zenobi che usasse almeno prudenza con lui, ma, fosse avvertenza, o caso, fu riservatissimo: e si ristrinse a pregare il parente, onde volesse interporre i suoi buoni ufficj presso a coloro, che guidavano le cose, onde presto liberar di prigione il fratello. Luigi promise di farlo: e Zanobi si licenziò, ringraziandolo. Ma non fu appena partito, che il primo, rivolto alla Caterina, le dimandò se sapeva, o voleva spiegargli, o per dir meglio se avea ella modo di fargli sbrogliar quell' intrigo. La Caterina risposegli che già da gran tempo aveva ella stabilito di non mischiarsi giammai di affari, che oltrepassassero i confini della sua casa; che aveva udito parlarne vagamente da varj: che credeva esser mere falsità

le voci, che accusavano gli Strozzi di quell' aggressione: che gli esami avrebbero posto in chiaro ogni dubbio: e che, in quanto a lei, pensava che per loro tutti, amici, o parenti della famiglia, il meglio su tale avvenimento fosse il tacere. Luigi, al suo solito, udita la Caterina, mostrava d' acquetarsi; ma non si acquetava. Lasciava peraltro in libertà le due donne, le quali quando furono sole appena poterono ambedue trattenere tanto il pianto, sicchè la Giulietta non se ne accorgesse; nè allontanarla di là convenientemente potevasi. Sospiravano entrambe: nè sapea la Caterina con qual modo consolar l' amica, ora che per la loquacità di Zanobi Strozzi era stata intesa di tutto. E la Luisa, che con fermo animo avea potuto sopportare la grande sventura di rinunziar all' amore, non si sentiva il coraggio d' andare con fermezza uguale incontro al dolore di sapere il suo nome con quello di Giuliano e del Duca nelle bocche di tutti. Fu però la prima, che rompesse il silenzio, e dimandasse all' altra:

-- Che mi consigliate di fare?

-- Nulla, rispose la Caterina, più di quello, che fatto avete fin qui. Continua-

re colla stessa saviezza, raddoppiar di prudenza, e rimettersene per ogni resto al Cielo.

-- Ma che dirà Firenze di me?

-- In quanto a questo nulla dirà, che possa offendere in verun conto l' illibatezza vostra.

-- Ma udire il mio nome mescolato con quello di un Giuliano Salviati!

— Sapete, mia cara, quanto vi amo; e quindi creder potete che nessuno prende ai vostri casi tanta parte quanto me. Della pubblica voce non temete, che saprà metter sempre un' immensa distanza fra i nomi de' vostri insidiatori, ed il vostro; ma piuttosto temete le inique trame, che possono rinnovarsi contro di voi... e per queste, vi ripeto, convien raddoppiar di prudenza.

Tutto questo bene intendeva la sventurata Luisa; ma quello, che era da farsi per l' avvenire, non potea toglierle il rammarico di quel che accaduto era in passato. E siccome caldamente amava la sua famiglia, cominciò dal pregare la Caterina, che almeno le promettesse di non lasciarle più ignorare oramai tutto quello, che riguardar potesse o i suoi fratelli, o lei. Rientrava intanto Luigi, che alle due

donne narrava come il padre di Francesco Pazzi usciva in quel momento da lui, venuto essendo a pregarlo d' intromettersi per la sollecita liberazione del figlio; e che anche ad esso avea dovuto promettere di farlo; che avea desiderio di giovare a quelle due famiglie; ma che si trovava incerto del modo. La Caterina, la quale comprese tosto il ridicolo, che gli uomini di una certa classe avrebbero potuto trarne, spargendolo sopra di lui; gli disse che se dimandava il suo consiglio, credeva ch' ei dovesse limitarsi a raccomandar la cosa caldamente a Roberto Acciajuoli, come all' uomo il più intero della parte Medicea: che ciò bastava per essersi sdebitato dalla promessa; e nel resto, poichè pur troppo temevasi che i fratelli della Luisa là dentro fossero in qualche modo; non solamente lo consigliava, come aveva già fatto, ma pregavalo anche ardentemente di tenersi, per quanto poteva, in un prudente silenzio. — Docile e buono come era, fece Luigi quello che la Caterina desiderava.

Ma non presso al solo Luigi Capponi, che aver non poteva importanza in questo affare, se non tirandola dall' amore, che aveva il Duca per sua moglie, (e che al

solito era egli il solo ad ignorare) ma presso a tutte le principali famiglie Palesche si fecero subito ufficj a favore dei due prigioni. E siccome non credevasi, che parte vi avessero cause di stato, anche i parenti dei Pazzi e degli Strozzi, i quali erano di fazione diversa, concorsero con ogni potere a porger suppliche, preghiere, e rimostranze, molti di essi a quei del governo, pochi al Duca, perchè ne temevano; e (siccome l' abiezione era già cominciata!) non pochi all' Uughero e a Giomo. Ma nulla valsero i preghi e gli ufficj. La risposta di coloro, i quali governavano, fu un bando atrocissimo, con cui non solo si obbligavano i cittadini a palesare ultroneamente quel che sapessero di quegli, che avevano assalito Giuliano Salviati, ma si comminavano pene gravissime contro chi lo sapeva, e tacesse. In quanto al Duca, rispondendo sempre gravemente e freddamente, che non si dovean vessare gl' innocenti, ma che rigorosamente punir si doveano i colpevoli, licenziava con brusco viso quanti glie ne parlavano. Udito aveva già con segreto diletto le parole passate fra Giuliano e Lione, confidando che dalle parole scesi sarebbero ai fatti, e da questi preso egli avreb-

be motivo di venire alle punizioni, secondo il suo talento, ma non credeva che Giuliano sarebbe assalito di notte, nè che i suoi servi abbandonato l'avrebbero così vilmente. Vedendo dunque che la cosa sortiva un effetto contrario alle sue speranze, e udendo di più che la città intera prendeva le parti degl' imprigionati, raddoppiava di sdegno contro gli Strozzi.

Gli Otto intanto radunati si erano, e quantunque ser Maurizio cominciasse dall' intimorire i detenuti colla minaccia della corda; essi gagliardamente si difendevano, provando ambedue con testimonianze di tempo e di luogo, essere stati altrove nell' ora medesima, e molto lontani di là, dove Giuliano era stato assalito; e d' esservisi fino a notte avanzata trattenuti. E quantunque in ogni giusto e ben regolato governo, e dove la giustizia fosse lealmente amministrata, ciò dovesse bastare, per non continuare a ritenerli, liberandoli se non altro sotto condizione: null' ostante non solo il Duca commise che ritenuti fossero, e strettamente e rigorosamente di nuovo esaminati; ma per provare che in nulla temeva del malumore, che per questo avvenimento dimostravano i Fiorentini contro di lui, creò un nuovo Magistrato,

e fece pubblicare una nuova Legge sui beni dei ribelli, che può riguardarsi come l'anticipazione della Polverina (10). In essa si stabilì che doveva quel nuovo Magistrato ,, andar rivedendo tutti i contratti ,, fatti dai ribelli, e da quelli, che fossero per essere dichiarati tali (11), egli ,, giudicassero vani, e di niun valore ,,.

L'ira che destò questa Legge non è da dirsi, vedendo pressochè tutto dipendere dall'arbitrio di giudici, che dovevano eleggersi da chi aveva interesse diretto sulle lor decisioni. Sicchè uditala il Berni; e

---

(10) *Legge* Polverina *fu detta quella che fu emanata da Cosimo I, su i Ribelli, perchè consigliata e dettata da un ser Polverini da Prato.*

(11) *Varchi, pag.* 519. *Eran dichiarati ribelli quei confinati, che rompevano il confino. Quindi se alcuno avesse venduto una parte de' suoi beni, mentre era al confino (lo che poteva legittimamente fare), se avveniva ehe posteriormente lo rompesse ; veniva dichiarato nullo il contratto, spogliato il possessore, e confiscati i beni.*

irato anch' esso, e di più indignato su quanto dicevasi degli insulti fatti da Giuliano alla Luisa Strozzi, in casa della Marietta, di cui quello sciagurato fin d' allora si era andato vantando cogli amici più stretti; e conoscendo, che il Salviati operava per conto del Duca; e aborrendo la violenza, recatosi a visitare Francesco Nasi,

-- Vi promisi (gli disse, prima di far altri discorsi) che sarei stato uomo da cantar contro il Duca la palinodia; sicchè potete ben credere che il tempo è venuto di cantarla, e la canto.

— Canonico, il Duca si scordò della lode; ma siate certo che ricorderassi del biasimo.

-- E chi volete che glielo dica?

— Quanti spereranno di gratificarselo.

— Ma questi nol potranno, poichè nulla ne dirò se non a persone sicure.

— Cioè, crederete di dirlo.

— Su ciò me la rido, conosco gli uomini...

— O pensate conoscerli. Se fossi in voi, temerei quasi anco di me.

— Questo poi è troppo!

— Canonico, ci riparleremo.

— Voi pensate sempre al peggio.

— Voglia il Ciel che non l' indovini!

— E il Sonetto volete udirlo?

— Quale?

— Quello scritto contro al Duca, non avete inteso?

— Credeva che aveste fatto un Capitolo. Non ne faceste due sulla Peste?

— Ma voi mi parete di malumore....

— E come volete che sia di buono? Pare a voi che siamo governati civilmente? E i privati modi di chi governa non son la guarentigia dei pubblici?

— Pur troppo!

— Voi sapete quel che il Duca e Giuliano Salviati fecero alla Luisa Strozzi una sera in casa di mio zio? (12)

— Presso a poco.

— Nè pure io lo so bene: ma qualche cosa di strano le avvenne. E quando non si rispettano tali donne, pensate le altre!

— Avete ragione.

— E quel che le avvenne una mattina in casa Salviati lo sapete?

---

(12) *Niccolò Nasi, padre della Marietta.*

— Ne dubito...
— E voi ridevate...
— Chi ve l' ha detto?
— Francesco Pazzi. Piangere dovevate... piangere sì... ed a lagrime ben calde...
— Credei leggiera la cosa.
— E quello, che disse il giorno del Perdono quello sciagurato di Giuliano, in mezzo ad altri sciagurati quanto lui, lo intendeste?
— L' intesi.
— E ch' egli continua ad esser l' occhio dritto del Duca, il sapete?
— Lo so.
— E quello che nascerà da questo ferimento l' immaginate?... Come volete dunque che un' onesta persona pensando ai gravi mali della patria, sia di buon umore?

Intanto continuavano le preghiere e gli ufficj a favore di Francesco Pazzi e di Tommaso Strozzi; e siccome il Duca voleva fermamente che si facesse quella, ch' ei chiamava rigorosa giustizia, per liberarsi dalle molestie dei parenti e degli amici degli imprigionati, lasciati gli ordini a ser Maurizio coi suoi più fidati e valenti partì alla volta di Pisa. Ser Maurizio, veduto lo sdegno del Duca, e cono-

scendolo maggiore anche di quello, che appariva, voleva in ogni modo venire a capo di scoprire quali erano stati i feritori di Giuliano; il quale, visitato in casa più volte dal Cancellier Milanese, diceva non essersi certamente ingannato, e che due degli assalitori erano stati Francesco Pazzi e Masaccio, e Piero Strozzi l' altro. Maurizio voleva cominciare da convincer quei due; poi si sarebbe parlato del terzo. Ostava a questo la prova che offrivano, e che accertata veniva dalla testimonianza di quei, che deponevano essere stati seco a quell' ora, in cui fu Giuliano ferito: ma ser Maurizio non intendeva che in cosa di tanta importanza si badasse, come ei diceva, così per la minuta: e insisteva col Magistrato, acciò posti fossero al tormento. A ciò repugnavano gli Otto, perchè non eravi alcun indizio importante, da render legale quella misura (14): ma intanto s' intendeva per la città, sia che le cose trapellassero, sia che divulgar le facesse ser Maurizio, che se altro non ap-

---

(13) *Così allora credevasi, e usavasi nei Giudizj Criminali.*

pariva, sarebbe a Francesco e a Tommaso indubitatamente data la fune. Questo intendendo Piero Strozzi, e più intendendo come cresceva la voce, ch' egli fosse stato il terzo in quell' aggressione, credè cosa prudente, in compagnia di don Francesco Zeffi, di prender anch' esso la strada di Pisa.

CAPITOLO XXVI.

PISA

,, *Vixere fortes ante Agamennona*
,, *Multi, sed omnes illacrimabiles*
,, *Urgentur ignotique longa*
,, *Nocte, carent quia vate sacro.*
HOR.

Non si può in qualche modo scriver di Pisa, senza rivolgere lo sguardo alla sua remotissima antichità. Quando, lasciata la puerizia, le nostre menti si aprono agli studj delle lettere, troviamo il suo nome in quel libro (1), che cesserà di essere il primo modello di poesia, quando l'Apollo di Belvedere cesserà di esser quello della

(1) *Vedi l' Eneide, Lib. X, sulla Rassegna. I Pisani fornirono ai Trojani mille scelti soldati. Asila ne fu il Capitano.*

scultura. Ed anco nella età, quando, al dire del Filicaja (2),

,, ... *tutte a poco a poco*
,, *Tacquer le cetre, e roco*
,, *Si fè ogni cigno, e del Castalio impero*
,, *Le pompe e il fasto al suo cader cadero:*

le imprese dei Pisani cantate furono barbaramente sì, ma pur cantate (3): di modo che non mancò per essi la fama, ma chi l' ali le impennasse, e le ponesse in mano la tromba (4).

Prima tra le Colonie Romane a unirsi con vincolo feudale all' impero, fu delle prime a sottrarsene. Innanzi che terminasse la metà del Secolo X, ella era capo della Toscana; ed appena che fu esso compiuto, la troviamo pressochè libera ed

---

(2) *Nella Canzone sulla Poesia, che comincia :*

,, *Nel più alto silenzio, ec.*

(3) *L' impresa delle Baleari, avvenuta nel 1115, fu cantata in sette Libri dal Diacono Pietro Vernense.*

(4) *Vedi l' epigrafe del Capitolo.*

indipendente (5). Dopo una spedizione contro Palermo, e la conquista di Amalfi (6), e delle Baleari, dove sembra che mandate fossero 300 navi; ricca pel commercio, potente per le richezze, e dominatrice del mare per la geografica sua posizione, dovea destar l'invidia dei vicini; sicchè, terminate le guerre delle Crociate, in cui presero i suoi cittadini così gran parte, la vediamo pressochè sempre in guerra coi Genovesi. Ma tanta era la sua potenza e ricchezza, che le guerre non le impedirono d'inalzare contemporaneamente le più grandiose fabbriche, che in quei tempi si consacrassero al culto in tutta la Cristianità (7). Quand' ogn' altra reliquia si perdesse, questi soli monumenti sareb-

---

(5) *Luitprando all' anno* 925 *chiama Pisa* Tusciæ Provinciæ caput: *e negli Annali del Tronci al* 1004 *leggesi che i Pisani guerreggiavano in lor nome.*

(6) *Di dove dicesi che portassero il famoso Codice delle* PANDETTE *di Giustiniano.*

(7) *La Cattedrale, il san Giovanni, il Campo-Santo, il Campanile.*

bero bastanti a far fede della sua grandezza. E allorchè lo straniero pone il piede fra quelle magnifiche mura, che incontra quelle colonne, che inalza gli sguardi a quegli archi, vivere gli sembra in altri tempi: e maravigliato dimandasi a quale impero apparteneva, o di qual gran regno era dominante una città, che poteva elevare sì grandi monumenti. E pure il suo territorio non oltrepassava i confini della più piccola provincia. Ma l' industria, l' ardimento e il valore inalza l' uomo sopra se stesso, e lo spinge a quelle grandi cose, che sembrano favolose nella storia. Dopo la celebre pace di Costanza, non avendo prima ella aderito nè alla Lega Toscana, nè alla Lombardia, Federico Imperatore non solamente accrebbe i suoi privilegj, ma le fece ampie concessioni (8). Nè da quel tempo in poi, Pisa mai sempre Ghibellina, nè per danni, nè per disavventure si discostò dalla parte Imperiale.

Padroni per un tempo della Corsica, e della Sardegna, divennero i dominatori del

---

(8) *Il Diploma è riportato dal Tronci.*

Mediterraneo, e tali si mantennero i Pisani fino alla vittoria riportata sull' armata Genovese nel 1241, in cui ventisette galere furon prese, tre colate a fondo, e fatti prigioni i Francesi Prelati, con i due Cardinali, che andati erano loro incontro, per accompagnarli al Concilio (9). Continuando ad essere in guerra coi Genovesi e coi Lucchesi, furono verso questo tempo attaccati dai Fiorentini (10), accanitissimi Guelfi; e cominciarono a declinare insensibilmente, sì che due anni di poi furono costretti a dimandar la pace, le onerose condizioni (11) della quale furono sottoscritte sì, ma non mantenute. Nè la rotta, che i Guelfi di Firenze ebbero alla battaglia di Monteaperto (12) diede alla parte Ghibellina di Pisa quel favore e quella forza, che un sì grande abbassamento pareva promettere; gli ajuti che fornirono a Corradino ne sono una prova

---

(9) *Sotto Gregorio IX.*
(10) *Nel* 1252.
(11) *Nel* 1254.
(12) *Nel* 1260.

(13). Essi non posero insieme che sole quaranta galere accompagnate da cinquemila fanti; mentre dir si poteva che non si trattava di sostenere un alleato, ma di combattere per la propria causa. Disfatto, preso, e condannato a morte Corradino, Pisa udì, gemendo e fremendo, che il palco di quel giovine infelice era stato bagnato in Napoli dal sangue di due suoi cittadini fatti prigionieri insieme con lui. (14) Fu pochi anni dopo conclusa in Firenze la pace tra i Guelfi ed i Ghibellini (15) e profittando di essa, fece Pisa l' ultimo sforzo per tornare alla primiera grandezza. I privati gareggiarono coi Magistrati per allestire un' armata, che giunse al numero di cento e tre galere. Questa dovea decidere dell' impero del mare tra Genova e Pisa: e con questa furono i Pisani audaci abbastanza per andare a sfidare i nemici fino dinanzi il lor por-

---

(13) *Nel* 1268.

(14) *Gherardo e Galvano Conti di Donoratico. Il primo era figlio del secondo.*

(15) *Nel* 1279.

to. E, perchè alla sfida fosse unito lo scherno, scagliarono in Genova non poche freccie d' argento. Le azioni, che provengono dall' ira, usate sempre sono; ed ancorchè crudeli, si sopportano dai popoli, e si dimenticano anche talvolta; non così quelle, che derivano dal dispregio. Avevano i Genovesi trenta galere sotto il comando d' un Giaccheria, che militavano contro Sassari. Inteso dai loro esploratori qual era il numero delle galere Pisane, ne armarono sino a cento, e sette di più: quindi si recarono in fretta verso l' imboccatura dell' Arno, per rispondere alla sfida. Ciò eseguito, si rivolsero in alto.

Veduto dai Pisani come le forze de' nemici erano presso a poco pari alle loro, accettarono animosamente, e si prepararono alla battaglia. La Religione concorse colla pompa delle sue ceremonie ad imprimere nell' animo de' Capitani e dei soldati l' importanza di quel conflitto; e mentre dall' alto d' un ponte l' Arcivescovo Ubaldini, (che sì famoso divenir doveva nella storia e nella poesia) circondato dal Clero, e parato pontificalmente dava la benedizione alle galere ordinate in fila nell' Arno; fattisi il segno della croce, in

mezzo alle acclamazioni di giubbilo dei circostanti, al risonar delle trombe, e al rimbombar dei tamburi, snudarono e brandirono tutti quei guerrieri le spade, destinate per la più parte a perdersi tra i flutti, o a rimaner preda degli irritati loro nemici. Ne teneva il supremo comando (16) quell' Ugolino della Gherardesca, Conte di Donoratico, già Ghibellino di parte, che divenuto Guelfo per le parentele e per le aderenze; non covando meno dentro all' animo che divenir Signore di Pisa, era destinato a dare uno di quei rari esempj di popolare vendetta, che fanno fremere ancora la posterità.

Sia che fino dal momento, in cui salpò l' armata, salito esso sulla galera, e riguardando con occhio bieco tanti valorosi Ghibellini, avesse già in animo di condurli alla perdizione e alla strage, per più sicuramente dominare sui loro avanzi; sia che solo allora quando fatto più caldo il conflitto, le forze della patria cominciarono a declinare, glie ne sorgesse in mente

(16) *Tronci*, *pag*. 146. *Un Saracini era ammiraglio.*

l' iniquo pensiero: certo è che fin di allora meditavalo; e che, far tacere l' indignazione che ispira un sì nero tradimento non meno era necessario della crudele terribilità di un' inaudito supplizio. A mare tranquillo (17), là dove cominciano i più alti fondi, s' incontrarono le due armate presso lo scoglio della Meloria. Erano già in fila; e partite in tre divisioni le galere Genovesi parevano attender l' attacco. E in tre divisioni, le Pisane vennero impetuosamente ad investirle. Uguali erano presso a poco le forze, uguale il valore, uguale lo sdegno; e la sete della dominazione, e il terrore di cadere sotto l' inimica tirannide, uguali. Per più ore adunque mantennesi pari la battaglia; quando venute all' abbordaggio la capitana Genovese colla Pisana, ed essendo quella in pericolo, fu dato il segnale al Giaccheria; che colle sue trenta galere, postate dietro agli scogli attendeva l' istante per recarsi a decidere della vittoria. Corse il Giaccheria colla sua galera di fianco alla capitana di Pisa, che battuta da due parti, dovè cedere, abbassar lo stendardo,

(17) *Il 6 d' Agosto*, 1284.

e rendersi; mentre, presa nell' istante medesimo la galera, dove sventolava la Croce del Comun Pisano, fu stracciata in mille pezzi fra i plausi dei Genovesi vincitori, e dinanzi agli occhi costernati dei Pisani non per anco ben vinti. Tutti gli storici s' accordano in questo, che il Conte Ugolino (18), quand' era l' istante (per la venuta del Giaccheria) di tentare ogni sforzo per opporsi alla disfatta, diede il segnale della fuga; non per viltà, si va dicendo, ma per ambizione: sì che quando giunse in Pisa e recò la novella di tanto inaudita sconfitta; le lagrime, e le strida di angoscia e disperazione delle misere donne, che perduto avevano chi il marito, chi il padre, chi il fratello, chi l' amante, furono per le sue orecchie i canti d' allegrezza, e gli augurj festosi per l' agognata signoria. Ma per quanto impenetrabili ed oscuri sieno i nascondigli del cuore umano, chi oserebbe sostenere che

---

(18) *La più gran prova, che il Conte Ugolino da tutti si credè traditore, la fornisce Dante, ponendolo nell'* ANTENÒRA.

assistendo il feroce Guelfo nella seguente domenica alle religiose funzioni, veder potesse senza un sol moto di cordoglio, nella chiesa, quante erano le donne dei principali cittadini, tutte vestite a gramaglia? Infatti cinquemila erano stati i morti, e undicimila i prigionieri, che terminarono pressochè tutti la vita nei ferri dei Genovesi.

Dopo tanta calamità parea che paghi esser dovessero i più ostinati nemici di Pisa: ma è raro di trovar moderazione quando son sempre vive le parti. Con barbaro e meditato consiglio, fu ricusato il riscatto dei prigionieri, perchè le donne loro non potendosi, finchè rimanean vivi, rimaritare, veniva notabilmente a diminuirsi la Pisana popolazione. Allorchè sedici anni di poi, colla pace che fu conclusa, furono essi restituiti alla patria; tra le ferite, gli anni e le malattie, non giungevano a mille. Così la fredda rabbia sopravvivendo e al calor della battaglia, e al trionfo della vittoria, non solo ruinava la vita dei nemici, ma ne attaccava la propagazione perfino nella sua prima sorgente. E alla fredda rabbia Genovese fecer gran plauso colle voci, e maggiormente colle opere, le città Guelfe Tosca-

nè (19). Vuota Pisa restò dei mercatanti Fiorentini, che vi esercitavano i traffici. Tutti richiamati furono dai lor Magistrati, i quali giurarono ai Genovesi, unendosi in lega con essi, di non concedere ad alcuna condizione la pace a quella misera città; ma di rasarne le fortificazioni, demolirne le case, e disperder gli abitanti nei borghi. Ma di rado i sogni troppo creduli dell' ira sono verificati dall' esito. Non è questo il luogo di esporre in chiaro lume le vicende, che precederono la crudelissima vendetta, presa dai Pisani sul Generale, che non avea fatto prova dell' ultima fortuna nella terribil disfatta della Meloria: ma il trattato coi Fiorentini da lui sottoscritto nel 1285, in cui furono ad essi cedute le Castella (20), pel

---

(19) *Erano esse Firenze, Lucca, Siena, Pistoja, Prato, Volterra, san Gimignano e Colle.*

(20) *Secondo quei versi di Dante:*
,, *Che se il Conte Ugolino aveva voce*
,, *D'aver tradito te dalle Castella, ec.*
Tali furono S. Maria a Monte, Fucecchio, S. Croce, e Monte Calvoli.

quale corse voce di tradimento, esser non potè la causa sola della sua condanna. Al sospetto, che fosse stato largo nelle condizioni a favore dei nemici, si univano le azioni evidentemente tiranniche, che risultavano dal suo reggimento in qualità di Capitano del Popolo: e queste accompagnate dagli altri sospetti, aggravati dalla circostanza d'essere egli stato preso colle armi alla mano, riunirono gli animi dei giudici a pronunziar la sua punizione (21).

---

(21) *Pochi sanno che il Conte Ugolino, preso colle armi alla mano, e circondato di catene, fu posto dentro una torre, ch' esisteva dirimpetto al palazzo del Popolo, dove è ora il Monte Pio. Là stette finchè non fu preparata la torre, dove si tenevano le aquile vive della Repubblica, come a Berna gli Orsi, a Firenze i Leoni: e che da questa circostanza, di tenervisi le Aquile, fu detta la Torre della* Muda *dal* mudare, *vocabolo proprio degli uccelli, quando mutano le penne, o come altri dice, il canto. Fu detta torre preparata e mu-*

E non fu dessa già la morte: ma una multa in danaro, che pagare interamente doveva innanzi d' esser levato di carcere; la quale, o tutta, o in parte pagar non

---

nita, per riporvi con sicurezza quei rei di Stato finchè pagassero la multa.

Nel consultare gli Storici di quel tempo mi è avvenuto di scuoprire la significazione precisa di quel verso, che Dante pone in bocca ad Ugolino, parlando di questa torre:

,, E nella qual convien che altri si chiuda.

Tutti intendono che altri dovevano essere colà posti, ma ignoravasi di chi (per bocca di Ugolino) avea voluto Dante parlare. Or dunque è chiaro che Dante allude ai Guelfi di Calcinaja, dove con Gualtieri Upezzinghi alla lor testa eransi rifugiati. Preso il Castello, nel 1291, *,, parte dei prigioni fra i ,, quali alcuni degli Upezzinghi furono ,, serrati nella torre, dove morì il Con- ,, te Ugolino. ,, Così il Tronci, a pag.* 286.

potendo, o non volendo (22), fu, secondo il barbaro uso di quei tempi, lasciato morire di fame.

Ma se i Pisani benchè traditi, e apertamente traditi, scusar non si possono di una sì efferata crudeltà, come fu quella di abbandonare ad una lenta e disperata morte un padre coi figli; il feroce Carlo d' Angiò, dopo la vittoria, gliene aveva lor dato l' esempio. E le fazioni, che mai non tennero in mano le bilance dell' oro, per pesare le colpe degli avversarj, si vendicano sulle parti nemiche quando vendicar non si possono sulle nemiche persone. Un padre Guelfo, morendo, dopo che morti gli eran dinanzi due figli, espiò con usura il dolore del padre Ghibellino, che pochi anni avanti prima di morire, avea dovuto vedere spirare per mano del carnefice il suo (23). Questa circostanza, non per anco notata, per quanto io sappia, da nessuno degli Storici, serve a mostrarci che di rado le troppo fiere vendette man-

---

(22) *Nel* 1288 *alcuni scrivono che poteva, e non volle.*

(23) *Vedi sopra Nota* 14.

cano di causa, sebbene remota. Essa non giova per discolpare, ma bensì per diminuire d'assai la fredda crudeltà dei Pisani. La ira, che aveva spinto le Città Guelfe a stabilire di non posar le armi finchè rasate non fosser le mura, e dispersa la popolazione di Pisa, dovè maggiormente infiammarsi dopo il fiero supplizio del Conte. E pure, dopo molte imprese e fazioni, ora vincenti, ora perdenti, sotto la condotta del celebre Conte Guido da Montefeltro, dopo aver superato vari tradimenti (24), stipularono i Pisani la pace coi Fiorentini sei soli anni di poi. Molte non furono le condizioni; e, quel che è più, senza grande apparenza di danno; ma per chi profondamente considera, e vuol trarre da cause remote la spiegazione d'avvenimenti più prossimi, può in quelle ben legger chiara l'origine della total decadenza dei Pisani. Per quella costretti furono a congedare il Conte da Montefeltro lor condottiere, con ciò privandosi del braccio e dei consigli d'un uomo; riputato come il più gran sostegno della

---

(24) *Vedi gli Storici.*

parte Ghibellina. disfar dovettero le fortificazioni del Pontedera, che erano l' antemurale della città: si assoggettarono a non potere eleggere Potestà, o Rettore se non dalle terre de' Fiorentini o de' loro collegati, ch' era lo stesso che sottoporsi all' impero de' lor nemici: in fine si obbligarono a rimettere in casa il Conte di Gallura cogli altri Guelfi; aprendo così la strada, come avvenne, alle dissensioni civili, alle tirannidi, ed ai tradimenti.

Dopo questa malaugurata pace, fino al tempo, in cui per sua trista sorte cadde sotto il dominio dei Fiorentini, la storia di Pisa non è che la narrazione di una lotta continuata fra il potente accorto, e il debole generoso. Invano adopera questi e il coraggio, e la fermezza, e l' ardire: tutto cede, tutto soccombe alla sproporzione delle forze. L' esempio peraltro del Conte Ugolino aveva tentato l' ambizione di molti: nè il suo fiero supplizio sgomentava; troppo essendo propria del cuore umano la speranza d' incontrare la felicità dove incontrò altri la sventura. Troviamo quindi, che dopo Uguccione della Faggiuola, famosissimo Capitano, a cui dato i Pisani avevano il comando delle loro armi, dopo la partenza del Montefeltro,

sempre in contestazione fra loro, e dominati, o tiranneggiati dagli Agnelli, dai Gambacorti, e dagli Appiano, tra le insidie, e le corruzioni nascoste; quindi, fra l' aperta violenza ed i palesi tradimenti, spirò nel 1406 la Pisana libertà, meno per la potenza e le armi, che per l' astuzia e l' oro dei Fiorentini. La lotta estrema, per altro, che sostennero, degna sarebbe d' esercitar la penna di un Tacito, poichè non mancarono esempj Romani.

Nel secolo in circa, in cui Pisa fu dominata dai suoi nemici, non presenta nei suoi Annali, che la lunga lista dei Commissarj, che i vincitori vi mandavano: e (cosa incredibile, ma vera) con segrete istruzioni di non darsi premura, onde fare iscavare i fossi regolarmente, acciò l' arja non si venisse troppo a purgare: loro interesse dovendo essere di tenerli mal sani, desolati, e bassi, onde facilmente non rialzassero il capo (25).

---

(25) *Per chi ne dubitasse*, *eccone la prova. Nel* 24 *di Gennajo* 1432, *i dieci di Balìa*, *così da Firenze scrivevano ad*

Alla passata di Carlo VIII, vincendo finalmente la disperazione, sotto gli occhi del re, che invocarono nelle loro miserie, arditamente si rivendicarono in libertà,

---

Averardo de' Medici, *Commissario in Pisa per la Repubblica*: ,, *Qua si tiene* ,, *per tutti che 'l principale e più vivo* ,, *modo che dar si possa alla sicurtà* ,, *di cotesta città*, *sia di votarla di cit-* ,, *tadini e contadini Pisani*, *e noi n'ab-* ,, *biamo tante volte scritto al Capitano* ,, *del Popolo*, *che ne siamo stracchi* . . ,, ... *Vogliamo che tu sia* ,, *con lui*, *e intenda bene ogni cosa*, *e* ,, *diate modo con* usare ogni crudeltà e ,, ogni asprezza, *che conosciamo che o-* ,, *gni altra medicina varrebbe poco*. *Ab-* ,, *biamo fede in te*, *e confortianti a* ,, *darvi esecuzione prestissima*, *che co-* ,, *sa più grata a tutto questo popolo non* ,, *si potrebbe fare*. ,, (Filza III nello Archivio delle Riformagioni di Firenze.) *Questo tremendo documento abbatte le deboli ragioni*, *che tenta di addurre il Dott. Gio. Targioni nei suoi* Viaggi in Toscana. *E in conferma di esso viene*

cacciando i Commissarj Fiorentini, e precipitando in Arno il Marzocco (26). Armi non avevano i Pisani: quindi può dirsi, senza tema di esagerazione, che al pari degli schiavi combatterono coi ceppi, e colle catene, che tolte si erano dai piedi. Troppo lunghe sarebbero le particolarità di questo doloroso periodo: famosi storici lo hanno illustrato anche troppo (27): ma non è da tacersi non esservi condizione più deplorabile di quei popoli, che liberi una volta, caddero sotto la dominazio-

---

la testimonianza del Cini, nella Vita di Cosimo I, pag. 98, *con quelle parole*: ,, *Cominciò Cosimo a rinnovare* ,, *gli antichi fossi, che si erano ripieni* ,, *per poca cura, o per* mala volontà *di* ,, *chi aveva innanzi a lui governato* ,,.

(26) *Il Leone, Insegna dei Fiorentini. Uno di essi vedesi sempre a Pisa presso alla Loggia di Banchi.*

(27) *Fra gli altri il Guicciardini, accusato di soverchia lunghezza; sul che vedasi quanto ne dico sul* Saggio, *che accompagna la sua Storia, stampata in Pisa nel* 1819, *in* 8, *e nel* 1822, *in* 4.

ne d' una repubblica: peggio poi, se tollerar non potendone il giogo, lo scossero e che son costretti a tornarvi colla violenza. Questo era stato il caso di Pisa. Pure l' aspetto ne apparve sì miserabile, che destò compassione ne' suoi nemici medesimi. Nè durante l' assedio di Firenze, nè in quel tempo, in cui si occupavano i principali cittadini della vittoriosa fazione ad esercitar le vendette contro i nemici dei Medici, pensato erasi, com' era la volontà di Papa Clemente, a migliorarne la sorte. Ben era stato, ed era pensiero di Alessandro di farlo; ma non vi si era per anco rivolto.

Difficilmente potrebbe immaginarsi una desolazione, che la pareggiasse. Interrati i fossi, stagnanti le acque, mal coltivate le terre, sparuti gli animali domestici, e crasso e denso l' aere, che sol diradavasi un poco al soffiar del vento settentrionale, tale era l' aspetto della campagna. In città, case appuntellate, tetti in rovina, finestre cadenti, botteghe abbandonate ed aperte; e le chiese stesse in urgente pericolo di rovesciarsi sopra i fedeli devoti, offrivano all' occhio del passeggiero la più tremenda prova di quello che possa l' ira, la rabbia, e la vendetta cit-

tadina. E in mezzo a queste pubbliche e private miserie, sopra un suolo scalfitto (e dove i fori delle pietre mancanti erano in numero maggiore di quelle che rimanevano) in un cerchio di mura, che contenute avea ben più di centomila anime, una popolazione, che non giungeva a cinque migliaja! E qual popolazione! Abbattuta la gioventù; gemente la virilità; anticipata la vecchiezza; bandito dai volti il colore; e da anni ed anni divenuto straniero il sorriso; tutto avevan perduto in mezzo alla miseria ed allo squallore quei già sì valenti e generosi cittadini; sì, ... tutto ... fuorchè la speranza.

Questo sentimento che tutto abbellisce, questo raggio di luce che tutto rischiara, animosi gli fece, in mezzo alla desolazione, e alle tenebre di quella vera tomba di viventi. La voce sparsa della venuta del Duca, e i preparativi che indicavano la permanenza, destarono un' allegrezza, di cui può difficilmente immaginarsi l'eguale. Siccome poterono il meglio, si prepararono a riceverlo con tutte le dimostrazioni di gioja. Udivano, è vero, che governava con tirannide i Fiorentini, e che acerbamente coi depravati costumi suoi gli offendeva; ma, poco a questi credendo, godevano

dell' altra, quasichè vi leggessero la pena della lunga e lenta loro oppressione. Solo dolevansi pensando, come la tirannide d'un solo essendo men fredda, profonda, e crudele di quella di molti, con troppa mitezza scontavano essi l' acerbità dei lor trattamenti. Inteso il giorno, in cui sarebbe giunto, inviarono uomini a cavallo verso il Pontedera, perchè avvisassero prontamente quando fosse per arrivare; indi, come era nelle lor facoltà (chè la miseria potea dirsi generale) tutto disposero pel suo ricevimento.

Dal subborgo di san Marco alle Cappelle fino alla porta, che confinava colla fortezza, di qua e di là per la strada erano disposti festoni e ghirlande di quercia, e di olivo, simbolo della pace, e della prosperità che speravano. Sulla porta era la semplice Iscrizione:

AL SALVATORE DI PISA

e nel bivio, che davanti alla Porta si presenta, un vecchio discepolo del Cervelliera (28) inalzato aveva una Statua di car-

(28) *Il Cervelliera da Pisa era un*

tone, con Ercole (che torna dall' Inferno), ma che in vece del Cerbero aveva per la gola incatenato, e pelato, come dice Dante, il Marzocco. Giunse il Duca; e tutta intera la popolazione si recò sulle vie, per acclamarlo. Precedevano, come è solito uso dei Pisani, le varie, e vaghe bandiere del Giuoco del Ponte, che intorno avevano i Trombetti del Comune, i Pifferi, ed altri istrumenti da fiato. Seguivano i due che portavano in pugno le Aquile vive, colle corone di metallo indorato (poichè quelle di oro avevano servito ai bisogni dell' ultima guerra), Insegne già della Repubblica; e quindi altri due, che recavano le bandiere del Popolo e del Comune, come si usava innanzi la dominazione Fiorentina. I Magistrati quindi venivano, che aprendo dopo tanto tempo i labbri al sorriso, e componendo il volto alla gioja, presentandogli le chiavi della città, fuori della Porta, con semplici parole gli fecero intendere che dopo il Cielo, quella misera popolazione non spera-

---

famoso scultore in legno. Ne parla il Vasari nella Vita di Giuliano da Majano.

va in altri che in lui. Grande era il concorso del popolo, e gli evviva continui.

Rimase il Duca maravigliato da tale e tanta unanimità di sentimenti, e non potè astenersi dal sorridere, quando giunto dinanzi all' Ercole, e chiestone al Segretario Campana, che era seco, udì la spiegazione di quell' emblema. E, come è solito nella gioja, di abbandonarsi più agevolmente all' impeto delle favorite passioni, raddoppiò di baldanza contro i Fiorentini, e d' ira contro gli Strozzi. Ricevè nella sera molto affabilmente quanti andarono a visitarlo; parlò dell' intenzione nella quale era di far sorgere a nuova vita quella città; si fece più volte al terrazzo dell' antica casa de' Medici (29) dove (ricusando il Palazzo del Pubblico) andò a prendere alloggio, per ricevere i plausi, e godere dei fuochi di gioja, che a perdita di occhio, si estendevano per tutte le spallette dell' Arno. La mattina di poi per tempo fu sua prima cura di avere a sè il Commissario ed il Gonfaloniere per dar

(29) *Passata nei Pesciolini, indi nei Finocchietti, ora nei Pieracchi.*

loro gli ordini, onde subito si procedesse allo scavo dei fossi più vicini alla città: quindi al rifacimento delle strade principali. Sull' obiezioni, che esauste eran le casse, promise ajuti e soccorsi del proprio: e queste notizie, che si diffusero come un lampo, chiamarono di nuovo pressochè la intera popolazione a far segni di applauso d' intorno al suo palazzo. Si vedevano accorrere da ogni parte; sboccar da ogni via; riempiersi i ponti; e guarnirsi le spallette d' Oltrarno di quanti, non potendo farsi udir colle grida, che pure inalzavano, mostravan letizia coll' agitar delle braccia e fare in aria volar le berrette. Non uso Alessandro a tali dimostrazioni di gioja, non capiva in sè dal contento; sicchè per aumentarla e mantenerla, comandò che la mattina di poi si distribuissero dei commestibili alla popolazione più indigente. Era il Campana troppo abile, per non profittarne: sicchè nel dì seguente, in mezzo a coloro, che distribuivano il pane e le carni, e sulle tavole istesse, aperti furono i Ruoli per una volontaria Milizia, che riempiuti furono in poche ore. Questo poi s' introdusse nelle Città e Castelli del Dominio, che più dal governo dei Fiorentini aveano sofferto. Così v' erano sempre

armi apparecchiate contro di loro; ma il
Pontedera ed Empoli non aspettarono già
di esserne invitati; e disposero subito le
loro bande, per mostrarsi armati quando
Alessandro fosse di ritorno. Convien cre-
dere che l' oppressione fosse stata grande,
poichè queste n' erano le conseguenze. Die-
de poscia il Duca le udienze con molta
ilarità; decise con giustizia; consolò con
larghezza; sicchè mai non terminavano a
lui d' intorno i plausi ed i viva ogni qual-
volta recavasi fuori di casa. Era suo in-
teresse, dominar volendo tirannicamente
sui potenti, di farsi i poveri amici; e in
nessun luogo l' ottenne quanto in Pisa.
Potenti ivi non erano; ma poichè l' ambi-
zione nel cuore dell' uomo non tace nè
pure tra la miseria, quanti ambiziosi de-
sideravano divenir potenti, conoscevano
chiaramente non poterlo divenire che per
suo mezzo. Infiniti furono dunque coloro,
che a lui si fecero d' intorno, i quali
tutti cortesemente accoglieva, affabilmen-
te udiva, gentilmente interrogava; cer-
cando, per quanto egli era possibile, di
fare loro ben comprendere che i Pisani e-
rano per esso una popolazione carissima e
privilegiata.

E siccome voleva, per ogni conto, rendersi benevola soprattutto la minuta plebe, fatto da' suoi emissarj spiare se cosa vi era, dove esercitare l' autorità con tanta giustizia, che all' universale non paresse tirannide; intese che pochi giorni avanti era stata con lusinghe di matrimonio violata una povera fanciulla, e che il seduttore insieme ad un amico suo fatto compagno de' suoi disordini, teneva rinchiusa in una villetta presso san Michele agli Scalzi. Nel dopo pranzo, dunque, dati gli ordini, e montato a cavallo, si recò a diporto verso il luogo indicato. Quando fu giunto a un trar di balestra dalla casa, lasciati Giomo e l' Unghero col seguito, e smontato da cavallo, accompagnato solo da un uomo, che un gran cappotto postosi indosso, e il cappuccio gettato sul viso non lasciava distinguere, andò a batter pianamente alla porta. Venne ad aprire una vecchia, che vedendo un Signore, non osò contendergli il passo. Ben avvisato s'era uno dei giovani, che conosciuto dalla finestra il corteggio del Duca in lontananza, nel più segreto luogo della casa nascosto avea la fanciulla: ma l' astuzia peraltro non valse, sicchè dal Duca scoperta, e interrogata del come

là si trovava, lacrimando gettandoscgli ai piedi, gli espose in poche parole la sua avventura. E siccome d' essa partitamente abusato avevano i due giovani; dopo avere udito quale di essi era stato il primo, con molta ilarità, dirigendosi a lui (che come da prima tremava, or credeva di scorgere agli atti di Alessandro, che in giuoco si rivolgesse l' avvenimento): — Ben facesti, gli disse, or dovendo prender moglie, ad assicurarti anticipatamente la dote: e giusto sarà che questo amico tuo, come fu a parte del godimento, a parte venga delle spese, che arrecan sempre allorchè vanno a marito le donne. Tu dunque la sposerai, come intendesti, disse al primo; e tu di duemila scudi la doterai; proseguì a dire con brusca cera verso il secondo. — E poichè stavano incerti entrambi e smarriti, levandosi di dito un anello: Ed io, continuò, voglio esser pronubo alle nozze: che se incontrassero la minima difficoltà, meco recai persona, che vi sposerebbe entrambi con ben altri anelli. — E così concluso, a un cenno entrava il Guardiano delle galere, che presentava il giulecco e l' anello, con cui si vestono e si ferrano i condannati. Ciascuno può ben intende-

re, che dire non se lo lasciarono due volte.

Questo avvenne il giovedì sera, e la voce ne fu subito sparsa, e commendata la saviezza e magnificata la giustizia; sì, che facendo nuovi sforzi per dimostrar la lor gratitudine i Pisani, giunsero a porre insieme tanto, per offrirgli lo spettacolo della corsa in Arno di galeotte, co' premj come soliti erano darsi ai tempi della Repubblica, di un toro cioè (30) coperto di scarlatto e scudi cinquanta per quella che arrivava la prima, di un drappo di seta della valuta di trenta fiorini di oro per la seconda, e di due oche con una resta d' agli per ischerno alla terza. Si corse il palio nella seguente domenica; e caso fosse, o pure artifizio, vinse la Turchina, che turchino era il colore della Palla, dove sono impressi i Gigli d' oro di Francia, nelle armi della famiglia Medicea. Il sabato antecedente avea il Duca ricevuto notizia, che Piero Strozzi erasi mosso a quella volta; quindi tutto dispose perchè trovasse l' accoglienza che certamente non attendeva.

(30) *Tronci*, *pag.* 270.

VIDIT
Pro Illmo. ac Rmo. Domino Episcopo
Can. Dominicus Buccolini

REIMPRIMATUR
Maceratæ hac die 15 Julii 1834.
St. Can. Gambini Pro-Vicarius Gen.

REIMPRIMATUR
Maceratæ die 19 Julii 1834.
Fr. Hyacintius Texta O. P. Sacræ Th. ac Ph. Rector Vic. S. Officii

VISTO PER LA STAMPA
Il Delegato Apostolico *D. Carafa*.